



SOTTO STELLE

MI PRESENTO...

Sapevo che stavi indagando e che mi aspettavi al varco. Beh! Dal momento che ti son caduto tra le mani, eccoti la mia « Carta d'identità »!

NOME E COGNOME:

« Sotto le stelle »: raccolta di scenette, scherzi, canti mimati, giochi... Non credo di esagerare presentandomi come sussidio indispensabile nelle colonie, campeggi, oratori..., dovunque c'è da preparare serate ricreative per ragazzi.

PATERNITÀ:

Ci tieni proprio a saperlo?... Un'équipe internazionale, che ha profuso in me il meglio delle sue esperienze. I soci della « San Giu » (Torino-Crocetta), con validi gregari come: i Rovers del To-XXIV, le filodrammatiche degli Oratori Salesiani di Milano e Loreto, ed altri innumerevoli, italiani e stranieri.

PROFESSIONE:

Mettermi al tuo servizio, o meglio... divenire tuo collaboratore. Sì, perché non voglio essere lo schiavo. Qualcosa devi farla anche tu. ★ Far conoscenza con materiale nuovo, senza giudicarlo indegno di te prima di averlo provato. (In confidenza: ricorda che solo la fiducia reciproca ci porterà al successo). ★ Rivivere quel poco di tradizionale, che ho, con animo 2000!

CONNOTATI:

Guardami l'indice. Tutto (materiale) originale e di gusto moderno con ampia scelta tra la migliore produzione straniera. Che te ne pare? Hai arricciato il naso davanti a titoli come:

« Azioni sceniche », « Canti mimati », « Bans »? Se temi le novità vuol dire che non sei un giovane... giovane!
Bada che non intendo darti una lunga raccolta di cori, danze, trucchi, giochi. Voglio solo ricordartene l'esistenza. Collezioni specializzate del genere non mancano.

CONTRASSEGNI SALIENTI:

Le introduzioni ai singoli capitoli. Leggile con attenzione, mi dirai « grazie »!

Le preziosissime ed abbondanti didascalie. Che pasticcio, per esempio... nei canti mimati. Prendi quelle lettere, dà la « A » a Massimo, la « B » a Gigi, la « E » a Nino, comincia a farli muovere. Tutto sarà chiaro.

UN GRAZIE

ai simpatici Rovers del To-XXIV che mi hanno lasciato ficcare il naso nella loro recentissima pubblicazione: Lombardi-Varvelli, L'arte di esprimersi, Ed. Fiordaliso, Roma. (Non l'hai ancora? Cosa aspetti a procurartelo?);

ai valenti filodrammatici degli Oratori Salesiani di Milano e Loreto;

a tutti i collaboratori dall'Italia e dall'estero.

E A TE,

auguri di un'ottima riuscita.

LA COMPAGNIA « SAN GIUSEPPE »

Torino-Crocetta, 1° maggio 1958

Festa di S. Giuseppe Artigiano

PARTE PRIMA

DAL DIALOGO ALLA PANTOMIMA

DAL DIALOGO ALLA PANTOMIMA

FINIAMOLA CON « PASTA E PATATE »!

Sei o no finalmente deciso, caro amico, a metter su qualcosa di nuovo per le tue serate? Oppure ricorrerai ancora una volta alla trita pietanza di due poveri attori alle prese con un testo imparato laboriosamente a memoria, ma sempre stentato e zoppicante anche se... è la decima volta che lo recitano?

E' tempo di finirla con « pasta e patate »! Non credi? Avrai visto anche tu che a forza di mediocrità e di cattivo gusto si finisce per fare della rappresentazione drammatica un divertimento antieducativo. O addirittura — e questo è il colmo — un divertimento non divertente, uno svago noioso e snervante! Oggi i nostri ragazzi sono diventati più esigenti... Cosa vuoi: il film più scalcinato che hanno visto offre almeno una buona qualità: presenta attori... che sanno la loro parte!

Aggrotti le sopracciglia, eh!? Conosco il tuo problema: « Bisogna ben riempire le nostre serate di qualcosa! Ma dove sbatter la testa? ». La risposta è relativamente semplice. Abbi pazienza e ascolta cinque minuti, anche se ciò che dico ti sembrerà terribilmente astratto. Ritorniamo insieme alle origini delle rappresentazioni drammatiche. Dopo ti sarà facile servirti con frutto del materiale che ti presento in queste pagine ed anche il tuo vecchio repertorio, rinnovato nell'interpretazione, prenderà una tinta moderna.

UN GIOCO VECCHIO COME IL MONDO.

Già gli uomini della caverna solevano raccontarsi al tramonto del sole o « sotto le stelle » le avventure della giornata. O meglio, se le mimavano con tutta la lunghezza delle loro braccia, e chissà?... con tutto il vigore dei loro pugni! Il tutto accompagnato, senza dubbio, dall'armonia melodiosa delle loro grida roche e profonde, come nere caverne. Erano le prime rappresentazioni drammatiche.

UNA LEGGE FONDAMENTALE.

Fin d'allora il gioco aveva la sua regola fondamentale: precisamente quella di venire eseguito come un gioco. E nessuno trepidava al vedere il migliore dei suoi amici far la parte di Abele in quella che sarà stata certamente la prima tragedia rappresentata: « Caino e Abele ». Sapeva perfettamente che, a rappresentazione finita, avrebbe ritrovato il suo amico in ottima salute.

E chi si sarebbe mai immaginato di far trucidare sul serio qualche gonzo di buona volontà sotto gli occhi degli spettatori, col pretesto di dare al pubblico l'impressione del vero? No: la rappresentazione drammatica è sempre stata un gioco. E quando, nel corso dei secoli, si dimenticò questa legge fondamentale non si è più fatto del teatro, ma si è semplicemente trasportato sulla scena lo spettacolo della strada, e ciò non pare che presenti un particolare fascino.

Il nemico n. 1 della rappresentazione drammatica è il verismo nell'espressione... Scusami se ti ripeto con altre parole ciò che ti ho già detto, ma val la pena di farlo perché l'argomento è troppo importante.

E SUE CONSEGUENZE.

Ora, se hai ben compreso quello che ti ho detto, non ti meravigliarai se più d'una tendenza moderna rivaluta la finzione sulla scena, dando di nuovo al gioco drammatico il suo fascino primitivo. E non prenderai più per montagne insormontabili le esigenze a prima vista strampalate di alcuni testi che ti presento.

La vera soluzione (e il piacere autenticamente drammatico) si trova nel « fare come se... » da parte degli attori e degli spettatori. Per esempio, « fare come se... » nell'azione « Emmaus » il personaggio Gesù risorto — che l'autore molto giustamente non porta sulla scena — si trovasse presente là, tra i due discepoli. « Fare come se... » il personaggio-pero (!) di Nonno Miseria fosse un autentico pero dalle frutta succulente.

Capovolgì le tue idee (se è necessario), e non venirmi più a domandare se non sarebbe preferibile, nella pantomima del « Sollevatore di pesi » per es., servirsi di grossi pesi di cartone che ingannerebbero il pubblico a meraviglia. Comprendi una volta per sempre che non si tratta affatto di ingannare il pubblico, ma di farne il tuo compagno di gioco. Il suo piacere infatti, e tu lo capisci, è quello di partecipare attivamente all'azione drammatica « facendo, anche lui, come se... ». Certi registi hanno la pretesa di riprodurre esattamente la realtà. Ma se il pubblico in risposta a questa loro pretesa esigesse di essere veramente ingannato, resterebbe troppo spesso a becco asciutto! Un'infinità di dettagli — dalla parrucca

del tal attore, fino alle foglie dipinte degli alberi — non richiama forse ad ogni istante al pubblico che si trova a teatro e che il « suo » Cesare non è affatto Cesare?

Tutto ciò basta per farmi capire, e forse è troppo per i tuoi poveri nervi... Scommetto che sei già scappato dieci pagine avanti a fiutare le padelle per sapere il « menu ». Affinati il gusto, golosone che non sei altro, se dopo vuoi essere in grado di apprezzare. Se non fai così corri il rischio di perdere l'appetito prima di metterti a tavola. Ho ancora da dirti quattro parole a proposito dei...

TRE ELEMENTI ESSENZIALI DELL'ESPRESSIONE DRAMMATICA

Ritorniamo alla preistoria. I nostri buoni vecchi, dalla barba piena di saggezza, ci hanno ricordato la legge fondamentale dell'arte drammatica. Chiediamo al loro primitivo modo di fare, spoglio di ogni accademismo, di insegnarci anche gli elementi essenziali dell'espressione drammatica. Tutta la forza espressiva della loro interpretazione essi la domandavano al gesto, al suono, all'elemento decorativo (scena, costume, trucco).

IL GESTO.

Era il loro linguaggio corrente. Possedevano perciò l'arte del gesto espressivo. Ma la rappresentazione drammatica, oltreché essere un gioco, prese ben presto l'andamento di una cerimonia (non la troviamo infatti alle origini della liturgia di tutte le religioni?).

Ed ecco che i nostri antenati sentirono ben presto il bisogno di distinguere il linguaggio drammatico da quello... della strada. Si sforzarono allora di disegnare con le loro braccia immense e pelose delle mosse più eleganti e più armoniose rispetto a quelle della vita ordinaria. Essi diedero al gesto una forma poetica, come più tardi alla parola quella versificata. Creando così un linguaggio proprio all'arte drammatica si mostravano perfettamente coerenti al carattere convenzionale di essa.

Lezioni preziose per noi: dare al gesto la sua importanza, caricarlo di espressività, e salvarne la qualità drammatica.

IL SUONO.

Chi dirà l'efficacia, nel teatro preistorico, di quei sospiri più profondi dello squillo di un corno da caccia, di quei

sorrisi più sonori del suono fragoroso di un trombone? Tutta la foresta ne fremeva per il piacere o per il timore...

Quando pensiamo al gelido silenzio che qualche volta accompagna i nostri spettacoli per parecchie ore!... La colpa forse sta tutta nella nostra scoperta del suono-*che-ha-un-senso*: la parola. Ne riparleremo fra poco a proposito del dialogo.

L'ELEMENTO DECORATIVO.

Con la massima naturalezza i nostri attori preistorici hanno scelto come sfondo dei loro solenni giochi l'albero più bello e più grandioso della foresta; sotto le sue fronde hanno collocato artisticamente alcune belle pietre. Abele ha indossato una pelle bianca, Caino una nera (il bianco non è forse stato in tutti i tempi il simbolo della innocenza e il nero della cattiveria?). E lo stesso volto, per la circostanza, si è trasformato sotto un tatuaggio ben curato.

Anche questa è una lezione per noi: l'esigenza, fin dall'origine, di un «luogo drammatico», col quale si armonizzassero, in una giusta atmosfera di finzione, vestito e viso dell'attore.

Tali sono i tre elementi utilizzabili nella rappresentazione drammatica, per darle tutta la sua forza espressiva. Il risultato, più o meno felice, della loro unione dipenderà dall'armonioso equilibrio che stabilirai fra loro. Per dati generi darai più importanza al gesto, per altri al testo... Insomma, dovrai scoprire per ciascun numero il suo stile. E' proprio questo che deve salvare e valorizzare il più piccolo di essi. Se si tratta di pantomima, interpretarla da pantomima; un dialogo, da dialogo. E non ricadere sempre nel difetto di quelli che recitano un dialogo dimenandosi come nel mimo, o mugolano una pagliacciata frizzante e scoppiettante come si piagnucola un monologo funebre. Ma di questo mi riservo di parlarti all'inizio di ogni capitolo di questa parte.

BASTA TEORIA!

Altrimenti mi svieni tra le braccia, non è vero? Adesso sbrigati a leggere qualche azione scenica o qualche pantomima, e capirai, credo, perché ho ritenuto indispensabile chiacchierare un poco con te di ciò che costituisce l'essenza stessa dell'arte drammatica (hem!). Non pompiamoci troppo... Non ho la pretesa di aiutarti a mettere su opere da festival o da concorso, no; ma delle discrete cosette, divertenti ed educative insieme. Mi pare già qualcosa!

GIRANDOLA SOTTO LE STELLE - 1

INDICE

Mi presento

PARTE PRIMA

DAL DIALOGO ALLA PANTOMIMA

I - Monologhi e dialoghi

- 1 - Auguri internazionali
- 2 - Son piccino, son carino
- 3 - Telefonate strategiche
- 4 - La mia scuola
- 5 - Avventura poliziottesca
- 6 - L'ordine del Capitano
- 7 - La Madonna del bastone
- 8 - Perì - Però
- 9 - In tram
- 10 - L'Angelo pompiere
- 11 - Saluti a tutti, meno che a Giggi!
- 12 - Napoleone il fifone
- 13 - Lo scolaro Della Carta
- 14 - Conferenza a due voci
- 15 - Un duello storico
- 16 - In questura
- 17 - I 4 professori
- 18 - Turisti
- 19 - L'auto fantasma
- 20 - Un caso di coscienza
- 21 - La zia d'America
- 22 - Lascia o raddoppia
- 23 - Alta chirurgia
- 24 - Il censimento
- 25 - Onorevole
- 26 - Piedi dolci e piatti
- 27 - Musicomania
- 28 - L'Incompiuta
- 29 - Disma

I

MONOLOGHI E DIALOGHI

IL PRIMATO AL TESTO.

Ti ho già parlato, a proposito dei famosi « elementi essenziali », della scoperta del suono-che-ha-un-senso: la parola. E te ne ho parlato come di un impoverimento. Infatti, una volta scoperto il linguaggio parlato, si sentì sempre di meno la necessità del gesto e dell'elemento decorativo come fattori principali della rappresentazione drammatica. Lo stesso elemento sonoro fu ridotto alla declamazione ben curata di un testo, senza più nessuna partecipazione di qualsiasi strumento musicale.

Il teatro divenne letteratura recitata.

A torto o a ragione?... La domanda non ha senso. Perché, come nella pantomima si dà per convenzione il primato al gesto, così nel genere dialogo lo si dà al testo. Il monologo e il dialogo sono letteratura parlata per principio. Povera letteratura, a dire il vero, quella delle nostre serate! Bisognerebbe essere esigenti nei riguardi del testo; ma sono tanto rari i dialoghi buoni... Tuttavia, se conti sul testo (e hai tutto il diritto di farlo), sii da parte tua onesto nei suoi riguardi: fallo rispettare. Un pizzico di memoria per non balbettarlo, ed un pizzico di intelligenza per interpretarlo; e tutto è a posto.

LO STILE.

Qui, più che frustare i tuoi artisti perché conquistino il primato della bizzarria, terrai loro la briglia corta. Lo stile del dialogo è quello della commedia: sfumature, finzze, e soprattutto naturalezza.

Nulla di esagerato e di caricaturale nel gesto, nel vestito, nella truccatura. Cosa vuoi: il testo ha mangiato tutto! Correresti il rischio della volgarità. Può essere volgare qui ciò che non lo sarebbe nella pagliacciata.

1. - AUGURI INTERNAZIONALI (per la festa del Direttore o circostanze simili)

*Un ragazzo vestito da... quanto segue; con farè furbo e spigliato.
(Può farlo anche un adulto, con accento bambinesco).*

Io vi assicuro che ho fatto di tutto. Però... non so... speriamo. Ah, già! Loro non sanno niente perché io, cioè il mio assistente, ha detto a io che mi arrangiassi, trovassi, studiassi e tante altre cose che finiscono in « assi », per presentare al Signor Direttore gli auguri migliori a nome di tutte le specialità dell'Oratorio (o della Colonia). « Rappresenta tutte le sezioni » mi ha detto. Io far la rappresentazione di tutti? L'è una parola! Ce lo confesso a loro che non ho dormito tutta la notte per pensare, studiare, escogitare, trovare e... ho trovato! Ma chissà come l'andrà: sono un poco impressionato. Però mi faccio coraggio perché loro son tanto buoni, son sempre sorridenti... (*Supplivevole*) Sorridano! Prego, sorridano! (*Come se effettivamente avessero sorriso*) Ecco, così; grazie! Ora mi sento un altro; anzi... sono un altro!

(Si toglie il mantello e appare vestito da chierichetto).

Sì, sono il rappresentante del Piccolo Clero
che esprime l'augurio sincero
al nostro buon Direttore
che grosso così ha il suo cuore.

(Si toglie la divisa da chierichetto: compare vestito da suora).

A nome delle nostre Suore
che pensan a tutto, e con amore!
« Che buona la polenta!... ». « Migliore è il bodino ».
« Taci tu che sei piccino! ».

(Compare ora con una maglia calcistica: lancia un fischio, gonfia una camera d'aria...).

A nome di tutti gli sportivi,
dei mezzi morti, degli arcivivi,
presento auguri *desperados*:
io tengo ai *descamisados*.

(Toglie la maglia: appare la fascia o lo stemma della S. Luigi o dell'A.C.).

Di S. Luigi la bella Compagnia
presenta gli auguri per bocca mia.
Delle altre non mi dimentico:
a Lei gli auguri; non è contento?

(Estrae un filo e la grammatica).

E la filodrammatica?

Ecco il filo, qua la grammatica.

Cambio la « g »; dunque: filodrammatica!

A nome di tutti gli attori

presento gli auguri migliori

della nostra valente compagnia

che spesso ci tiene in allegria.

E adesso filo... via! *(Fingendo di parlare con uno del pubblico)*

Cosa dice Lei? No, ha capito male; non è che passi di qui la filovia.

Sono io che filo via; *(scandendo)* me ne vado!!

Però prima, assai con brio, auguron presento anch'io! *(Esce).*

2. - « SON PICCINO, SON CARINO »
(per la festa del Direttore o circostanze simili)

Questa poesiola è di effetto se recitata da un adulto vestito da scolareto: calzoni corti, grembiolino nero, ecc. Porterà in mano ciò che è indicato dalla poesia.

Son piccino,
son carino,
son la gioia di papà;
che se a scuola piglio un cinque
qua di dietro me le dà!

Il mio cuore è tutto in fiamma,
tacca fuoco per la mamma:
che se ho i calzoni rotti
mi dà cinque o sei scuffiotti!

Ed a scuola la maestra
mi tira sempre l'orecchia destra
e mi dice: « Ehi, Gervaso,
leva il dito da quel naso! ».

Son soprano e son del canto
di cui a Santa Cecilia ci fu la festa.
Se mi schiacciano un piedino,
faccio anche un « do » di testa!

Il maestro mi ha detto
che quando sarò ingrandito anch'io
mi farà sifulare il clarinetto,
che quando el sifola fa: pio pio pio!

Ma quel che più mi fa contento
l'è che oggi il mio papà
mi ha detto: « Stai attento:
se la maestra ti darà
una splendida pagella
senza cinque e proprio bella,
io allora in tutta fretta
ti comprerò il monopattino
e la cibicletta ».

Io allora con furbizia
e un zichino di malizia
alla maestra per regalino
porto 'sta verza e un codeghino;

così a casa, dopo scuola,
può sbafarsi la « cassola »
e vegnire in mente la mia pagella
e poi darmela proprio bella;
così poscia il mio papà
quando a casa il vedrà
tutti dieci con le allodole,
lui farà un bel bacino
al suo bello e buon ciccino,
e di corsa in tutta fretta
comprerà il monopattino e la cibicletta;
con la quale vi invito a gridare tutto quello
che c'è scritto sul cartello!

(Si volta e mostra il cartello che porta sulla schiena con la scritta: « Viva il Direttore » o altro).

3. - TELEFONATE STRATEGICHE

Pronto? Il cantiere?... Parlo con il cantiere?... Ah, va bene; senti allora. Abbiamo bisogno di un altro sommergibile. Sì, quello che avevamo è stato colpito... Dovremo aspettare tanto?... Uhm, purché non lo facciate come prima; lo sai che non riuscivamo a farlo andare sott'acqua?... Come dici? Che era una portaerei? Avvertiteci un'altra volta, perbacco! (*Attacca il ricevitore. Fra sé*) E io che credevo di avere il più grande sommergibile del mondo! (*Fa un altro numero*) Pronto? Parlo con il nemico? Beh, sarebbe l'ora di restituirci quei piani del nostro prossimo attacco!... Sì, « isì », dico a voi. Forse non ve li ha portati la vostra spia?... Lo vedete? Copiate in fretta i piani, e rimandateli indietro, che ci servono ancora... eh già, non abbiamo che quelli, e dopodomani dobbiamo sferrarvi l'attacco. E poi, dico a voi, il cannone ce lo impresterete ancora, vero?... Sì, quello dell'altra volta, che spara all'indietro; (*mettendo una mano sul ricevitore*) questa volta gliela faccio: rivolterò il cannone contro di noi! (*Togliendo la mano*) Sì, sì, ve lo restituirò dopo l'attacco. Piuttosto, quel filo spinato: l'avete messo voi?... Eh, me l'aspettavo! (*Gong*).

4. - LA MIA SCUOLA

La mia scuola è sempre la più bella, perché ci sono me la quale mi piace molto. Essa ha tre finestre, tutte rivolte a mezzogiorno suonato.

Per le finestre entra il sole ma il medico no, perché dove entra il sole non entra il medico, il quale al mio paese ci dicono « Scannabuoi ».

Com'è bello il sole che quando viene dentro ci chiama fuori a giocare col corpo seduto in iscuola e la testa in cortile.

Nella mia scuola c'è la lavagna che la maestra ci scrive le sue robe e noi le nostre che sono « asino chi legge » e molti musi; specialmente il Rosso che è un miò compagno che ci hanno rovesciato il risotto in testa quando era piccolo. Poi c'è la cattedra che vuol dire che chi ci sta su è maestra.

I banchi sono brutti perché me sto meglio fuori nei praticelli che cinguettano a primavera quando non c'è più la neve pane profumo della mensa e gioia del fuocolare.

Sui muri della mia scuola ci sono i quadri che sono uomini di carta e poi ci sono anche le carte giografiche che sono il mondo quando era piccolo. Sui quadri c'è il conte di Cavour che fu il « Tessitore », perché andò in Francia a fare i bagni finti con Napoleone per fare la Guerra all'Austria e dopo Villafranca disse al Re che poteva andare a farsi benedire; questa è la storia che ò studiato di più.

Poi c'è anche Giuseppe Mazzini che la maestra ci ha detto che ha fatto l'Italia, stando di fuori, ma come abbia fatto io non lo so. C'è anche Giuseppe Garibaldi che erano in mille, poi fu ferito a una gamba e si ritirò nell'isola di Caprera come Cincinnato a leggere Robinson Crusoe. Mio babbo che lui è consigliere comunale del Comune, mi ha detto che quando lui era figlio di mio nonno e andava a scuola come me, ce n'erano degli altri ma che adesso sono vecchi. In mezzo sul muro c'è il Crocifisso il quale non è mai vecchio e io ci mando i baci di nascostamente se no il Rosso mi scherza il quale è un asino.

E poi purtroppo nella mia scuola c'è anche la maestra la quale però ci voglio bene come a una zia. E poi più.

5. - AVVENTURA POLIZIOTTESCA

Sognavo ad occhi aperti! Un giorno mi si fa incontro un signore: alto, slanciato, con un pizzetto grigio! « E' lui! — grido. — E' Wallace, il celebre scrittore di romanzi gialli ». E pensare che non lo avevo mai visto, e che non avevo mai visto una sua fotografia! L'avvicino, lo fermo, gli domando: « E' lei il celebre... ». Non avevo ancora finito la frase, che mi accorgo che era il mio professore di matematica! Mi ha fulminato.

Di notte poi! Sembravo un energumeno. Mi svegliavo di soprassalto: ero seduto sul letto, col braccio teso, con una scarpa nella mano destra a guisa di rivoltella!

Una notte, svegliatomi come sopra, distinsi un'ombra di fronte a me! Mi alzo... cammino rasente al muro... l'ombra è là, mi fissa, si muove, viene incontro a me! Vibrai prontamente un colpo violento colla scarpa in viso all'avversario. Fracasso tremendo... avevo colpito lo specchio dell'armadio!

Sentite questa. (*Se si può, si apre il sipario e si fa scena. Dalle quinte le voci dell'uomo e della donna!*) Stavo leggendo il 73° romanzo di Wallace, quando odo un bisbiglio dalla camera vicina. (*Voci dall'esterno*):

UOMO — Quando vuoi. Stasera?

DONNA — Stasera alle 12! (*La voce ha un tremito*).

UOMO — L'uccideremo senza far rumore. Nessuno si accorgerà di nulla. Poi usciremo a gettarlo in mare!

(*Narrativo*) Per me ce n'era abbastanza. Rovistai fra le carte, studiai il caseggiato: seppi chi abitava di là: due giovani coniugi senza prole! Feci il mio piano: attendere, sorvegliare; intervenire a tempo opportuno. Alla polizia decisi di non dire nulla. Io avrei poi rivelato il mistero!

La sera alle nove ero già in ascolto. Nulla di notevole: la radio suonava, il signore tossiva a intervalli di 20 minuti! alle ore 11,20 la radio tacque!

Ore 11,25.

(*Voce dall'esterno*) DONNA — Caro, hai un po' di tosse. Sarebbe meglio rimandare!

UOMO — No, no! ora è deciso!

Ore 11,40.

DONNA — I vicini non si accorgeranno di nulla?

UOMO — Chi vuoi che se ne accorga?

Ore 11,50.

UOMO — Dove è?

DONNA — In salotto che dorme. Tutto è pronto!

UOMO — Andiamo! (*Silenzio - qualche passo - un gemito acuto - silenzio*).

(Narrativo) Un sudore freddo mi bagnava la fronte. Alcuni istanti dopo la porta si aprì. Era mezzanotte. Indossai il soprabito... Li seguii. Essi si avviarono rapidi verso il mare. La via era deserta. L'uomo aveva un involto sotto il braccio. Senza dubbio si trattava di un infanticidio!

Ad un certo punto si fermarono... Mi nascosi dietro un albero. Guardarono in giro. Poi l'uomo lanciò l'involto. Si allontanarono veloci. Accorsi: l'involto galleggiava. Mi tolsi gli indumenti pesanti e mi tuffai nell'acqua. Due bracciate vigorose e fui sull'involto. Tornai a riva. L'apersi... era un gatto!

UNO SPETTATORE — E quando sei tornato a casa?

L'ALTRO — Mi buscai un tremendo raffreddore. (Via).

6. - L'ORDINE DEL CAPITANO X

Io sono Citrullo Citrullini, soldato scelto dello squadrone dei Palombari Ciclisti e qua sono venuto dalla Cocincina per festeggiar anch'io... (*Nomina il personaggio festeggiato*).

E il mio capitano m'ha detto: « Va', contaci su come funziona il nostro squadrone. Fa' sapere ai buciotti e buciottini come è bello stare nei Palombari Ciclisti ».

Io allora ho preso la penna e ho scritto esattamente quanto è capitato l'altro ieri. Ascoltate:

Il capitano disse al tenente: « Fa' trasmettere ai soldati questo ordine: " Domani mattina alle ore 9 si andrà in piazza d'armi in tenuta di campagna per assistere alla eclissi di sole, cosa che non capita tutti i giorni. Il capitano darà la spiegazione di questo fenomeno. Se invece piovierà molto forte si starà in palestra per 3 ore e si farà la salita alla fune " ».

Ecco come il tenente trasmise l'ordine al sottotenente: « Domani mattina alle ore 9 si andrà in piazza d'armi per assistere all'eclissi di sole in tenuta di campagna. Se invece piovierà molto forte si starà in palestra e il capitano darà la spiegazione di questo fenomeno facendo per 3 ore la salita alla fune, cosa che non capita tutti i giorni ».

Il sottotenente trasmette l'ordine al sergente maggiore: « Domani alle nove il sole in tenuta di campagna, cosa che non capita tutti i giorni, farà l'eclissi nella piazza d'armi. Se invece piovierà molto forte per 3 ore la farà il capitano nella palestra. La spiegazione di questo fenomeno si ottiene facendo la salita alla fune alla mattina ».

Il sergente maggiore passa l'ordine al sergente: « Domani alle 9 se piovierà molto forte alla mattina il capitano in tenuta da campagna farà la solita salita alla fune in piazza d'armi. La spiegazione di questo fenomeno che non capita tutti i giorni si sentirà in palestra perché c'è l'eclissi di sole per 3 ore ».

Il sergente così trasmette al caporale: « Domani alle ore 9 si andrà in palestra. Si farà l'eclissi del sole oppure la salita alla fune in tenuta di campagna. Questa è una cosa che non capita tutti i giorni. Per dare la spiegazione di questo fenomeno il capitano starà in piazza d'armi per 3 ore quando piovierà forte ».

Il caporale dice ai soldati: « Domani mattina alle ore 3 il capitano darà la spiegazione di questo fenomeno: nella palestra si andrà in tenuta di campagna e ci sarà l'eclissi della fune. La salita del sole, cosa che non capita tutti i giorni, si vedrà in piazza d'armi. Se piove molto si starà là per 9 ore ».

N.B. - *Per rendere più efficace il racconto si possono affidare a diversi attori le parti di Capitano, Tenente, Sottotenente, ecc.*

7. - LA MADONNA DEL BASTONE (per i più piccoli)

PERSONAGGI:

DUE RAGAZZI.

1. Chissà perché don Bosco, che (a quanto lo conosco) pur era un gran testone, chissà per qual ragione alla Madonna in mano ha messo quel bastone per nulla salesiano?!...

2. Sta' zitto, ignorantone, non è un bastone quello! Credi che sia un monello il Figlio suo Gesù?

1. Cos'è io allor domando, dimmelo un po' tu: una bacchetta magica?
2. Macché, quello è lo scettro, il segno del comando!

1. Perché quella corona, invece di un bel velo? Quel manto da matrona stellato come un cielo, che dà alla sua persona un certo qual sussiego? Se fosse più alla buona... Non so se io mi spiego.

2. Come? una gran regina tu credi che si vesta come una contadina, col fazzoletto in testa e con un grembiolino di canapa o di lino?

1. Che c'entra la regina? Maria Ausiliatrice

non è una pia mamma?
Vedi com'è felice accanto al suo Gesù?!

2. Se c'entra la regina!... Ascolta una domanda: — E forse non s'inchina il cielo tutto a Lei, ed Ella non comanda a tutti di lassù?

(Pausa)

1. Ora capisco alfine: Maria Ausiliatrice Val mille e più regine! Perciò Iddio Le ha dato in man lo scettro aurato, in capo la corona e un manto da matrona!

2. Essa è la gran regina che cielo e terra inchina ed a ragion si dice ch'essa è l'Ausiliatrice, perché ci può aiutare e d'ogni mal salvare col suo potente aiuto.

1. Ma è mamma ancor Maria?

2. Sì, è mamma di Gesù ma anche mamma mia, di tutti noi quaggiù!

1. Allor mandiamle un bacio, e poi... scendiamo giù!

8. - PERI' - PERO'!

(Scherzo per dieci o più ragazzi: per la festa del direttore o circostanze simili).

All'alzarsi del sipario gli artisti saranno così divisi: da una parte staranno i cantori con una partitura in mano, dall'altra, seduti, i suonatori i quali, oltre allo strumento, avranno possibilmente un leggio con sopra la partitura.

In un punto pratico il direttore d'orchestra con relativa bacchetta per dirigere. Sarà bene che i ragazzi o almeno quello che fa il direttore d'orchestra siano in frac con colletto bianco.

DIRETTORE (*rivolto al pubblico*) — Signori e signore, adesso, fra poco, avrò l'onore di dirigere una scuola orchestrale di valore, una scuola direi quasi mondiale che ha girato, non la Scala, ma le scale. Gli elementi sono tutti tenori; dall'oratorio (*oppure dagli aspiranti - dal collegio*) vengono tutti fuori, v'è anche qualche basso non lo nego, ma per quello già trovato s'è un ripiego: invece di cantar sta lì a udire muove la bocca e suon non fa uscire. Assieme al canto v'è pure un'orchestrina che tanto onore s'è fatta nella Cina; suona sì leggera che neppur si sente, non c'è pericol che disturbi gente. Nella Cina ha fatto un successone così dicasi in India, nel Giappone; alla fine di tutte le sonate non sono mai mancate le patate, le carote, ed altri simili ingredienti che qualche volta ci han rotto i denti o ci hanno rovinato gli strumenti. (*A Grattasassi*) Anzi fa il favore Grattasassi, leggi al gentil pubblico gl'incassi.

GRATTASASSI (*si alza, spiega un foglio che ha in mano e legge ad alta voce*) — Trentacinque chili di patate...

DIRETTORE (*pronto*) — Quindici le tirarono già pelate.

GRATTASASSI — Trenta cavoli, due chili di carote...

DIRETTORE (*a Crapotti*) — A te Crapotti queste sono note.

(*Crapotti si alza, ha la testa ancor fasciata per le carote ricevute, accenna di sì col capo e poi si siede di nuovo*).

GRATTASASSI (*continuando*) — Pomodori, novanta cetrioli,
due chili di zucchini e cinque di fagioli,
pere e anche marce in quantità.

DIRETTORE (*interrompendo Grattasassi che siede*)

— Queste recentissime prese nel Canada
da dove siam partiti giorni fa,
ed ora ci troviamo lieti qua
per festeggiare ...

e tenere un concerto in suo onore.

Il pezzo d'opera che si suonerà
intitolato sarà Peri-Perà;

fu scritta ultimamente nel Perù,
chi l'ha scritta non ricordo però.

MANGIANOCI (*si alza interrompendo*)

— Fu un francese: Giovanni Perè,
nato il secol scorso a Presantianè.

DIRETTORE — Bravo, siedi pure Mangianoci.

(*Al pubblico*) Questo pezzo sarà cantato a due voci;

(*con importanza*) prima voce la mia

(*canta stonaticissimo «Santa Lucia»*).

Seconda voce quella dei miei allievi,
che, se non cantan come proprio si deve,
almen, almen poco ci manca

e valgon sempre più d'una palanca.

Ed or senz'altro do l'intonazione

e comincio. Attenzione buone persone.

(*Ad un cenno del direttore tutti gli artisti lanciano un versaccio
attraverso i pretesi strumenti; ad un secondo cenno, che seguirà
subito, tutti smettono di botto e contemporaneamente*).

DIRETTORE — Sì, sì, non c'è male, va benone

signor pianista si può accomodare.

(*Agli artisti*) Pronti, attenti a non sbagliare. (*Dà un segnale
d'attacco. Fanno una breve introduzione coll'aria del ritornello
e quindi cantano, mentre i suonatori fingono di accompagnare
con i finti strumenti*).

Abbiamo tanto atteso questo dì - però perì;

l'abbiamo tanto atteso e giunto è qua - perì perà.

Il tanto atteso giorno alfin spuntò - perì però (1)

lieti e contenti siamo tutti qua - perì perà.

Ritornello - Inneggiam e gridiamo su così

Evviva chi festeggiamo in questo dì.

Inneggiam e gridiamo su così.

Evviva chi festeggiamo in questo dì.

(1) La terza riga è cantata solamente dal direttore.

Tutto l'amor per te sta dentro qui (2) - però perì.
 L'affetto nostro è tutto dentro qua (3) - perì perà.
 L'amore che le porto veder fo (4) - perì però
 e bene ti vorremo in ogni dì - però perì.

Ritornello

Sor direttore tanto per finì - però perì,
 noi le giuriamo tutti fedeltà (5) - perì perà.
 I suoi consigli sempre accetterò - perì però,
 disobbedirla mai, promettiam qui - però perì.

Ritornello

Abbiamo tanto at-teso questo dì però perì abbiamo tanto at-
 te- so e quanto è qua pe-ri pe- rà. Il tanto at-te- so
 giorno alfin spuntò perì pe- rò; lie- ti e contèn- ti
 siamo tutti que pe-ri pe- rà... Inneggiam e gridiamo su co-
 si Ev- vi- va chi festeggiam in questo dì. Inneg- di.

(2) A questo punto indicano il cuore.

(3) Gli artisti (escluso il direttore) sbottonano la giacca mostrando un grosso cuore di cartone rosso che avranno attaccato sopra la camicia o il gilè.

(4) A sua volta il direttore mostra il cuore di cartone rosso, che sarà bene sia ritagliato più in grande di quello degli altri.

(5) Tutti stendono la mano in atto di giuramento.

9. - IN TRAM

NB. - Questo numero è indicatissimo per manifestare in modo originale ed efficace gli ottimi risultati di una crociata di bontà, di una Missione, di una predicazione, di una festa...

L'azione si svolge in due tempi:

Primo tempo - In tram, prima della conversione...

Secondo tempo - Sullo stesso tram, dopo la conversione...

PERSONAGGI:

UN BAMBINO

UN VECCHIO

TRANVIERE

MANOVRATORE

PRIMO PASSEGGERO

SECONDO PASSEGGERO

PASSEGGERO MERIDIONALE

ALTRI PASSEGGERI

PRESENTATORE.

SCENA: Spezzato che indichi l'interno di un tram.

PRIMO TEMPO

All'inizio è in vettura un solo bambino che sta masticando gomma americana; sale un vecchietto e, quando passa davanti al bambino, questi gli fa uno sgambetto.

VECCHIO — Pezzo di mascalzone che non sei altro! (Il bambino gli fa una pernacchia) Piccolo manigoldo, è questa l'educazione che t'insegnano a casa ed a scuola? Monello che non sei altro. (Va a sedersi in fondo alla vettura, mentre il bambino gli tira un colpo con la cerbottana. Il vecchio fa per rivoltarsi brontolando, ma sale il tranviere).

TRANVIERE (sempre burbero, sgarbato) — Cosa c'è, cosa c'è?

VECCHIO — E' l'educazione della gioventù moderna... a momenti mi faceva pestare il naso...

TRANVIERE — E lei stia più attento, perché anche lei ai suoi tempi avrà fatto di peggio; ad ogni modo quando si è vecchi si sta a casa e non si va in giro a fare il bamba... piuttosto, ha pagato il biglietto?

VECCHIO — Ero qui ad aspettare lei.

TRANVIERE — Io ero andato giù a bere una birra, se non ha niente in contrario. Lei, mi faccia il piacere, venga qui perché non sono mica il suo servitore, e lei si fa il suo bravo biglietto, se no io la prendo e la sbatto fuori della porta dritto come un fuso.

- VECCHIO (*andando a fare il biglietto*) — Che tempi, che tempi!
 Guarda se questa è la maniera di trattare un povero vecchio.
- TRANVIERE — Gliel'ho già detto: quando si è vecchi si sta a casa e non si va in giro! (*Nel frattempo salgono altri due passeggeri*).
- PRIMO PASSEGGERO — Tranviere, passa da corso Garibaldi questo tram? (*Il tranviere non risponde*) Ho domandato, se non le fa schifo, se questo tram va in corso Garibaldi!
- TRANVIERE — Cosa vuole che ne sappia io se passa per corso Garibaldi o da porta Ticinese; non faccio l'ufficio informazioni io!
- PRIMO PASSEGGERO — Ma io devo andare in corso Garibaldi.
- TRANVIERE — Io me ne infischio. Via, via, sgombrare che non ho tempo da perdere. (*Il primo passeggero fa il biglietto brontolando e va a sedersi. Il secondo passeggero porge al bigliettario cinquanta lire*) Quanti anni ha lei?
- SECONDO PASSEGGERO — Perché?
- TRANVIERE — E' stato a scuola?
- SECONDO PASSEGGERO — Perché? Ci vuol forse la laurea per andare in tram?
- TRANVIERE — Non faccia lo spiritoso, baùscia! E' buono a leggere?
- SECONDO PASSEGGERO — Sì, perché?
- TRANVIERE (*indicando il cartello dietro le spalle*) — Allora legga qui.
- SECONDO PASSEGGERO (*leggendo*) — Denaro contato.
- TRANVIERE — E allora?
- SECONDO PASSEGGERO — Ma queste sono cinquanta lire.
- TRANVIERE — Non sono orbo. Il denaro per i biglietti deve essere contato, e se lei non ha spiccioli mi fa il piacere di andare giù a cambiare perché io non faccio il cassiere di banca.
- SECONDO PASSEGGERO (*si fruga nelle tasche e brontolando tira fuori degli spiccioli; e mentre va a sedersi esclama*) — Ha da venì!
- TRANVIERE — Sì, capisco, e sono anch'io della sua idea. Ma per il momento tutto è sospeso, perché invece di venire se ne è andato. (*Nel frattempo sono saliti altri passeggeri, e il manovratore*).
- MANOVRATORE (*salendo*) — E' pronta questa arca di Noè?
- UN PASSEGGERO — Sì, mancava solo lo scimpanzè, ma adesso che è arrivato lei siamo al completo.
- MANOVRATORE — Macaco!
- UN PASSEGGERO — Guardi come fa a parlare, se no le do una paca che le faccio fare un volo interplanetario!
- MANOVRATORE — Ma va' a casa a pettinarti.
- UN PASSEGGERO — Scemo! (*Altri passeggeri saliti gridano perché si sono urtati o volevano passare avanti; ne sale anche uno con due grosse valige ed è assalito dagli impropri degli altri*).
- PASSEGGERO MERIDIONALE — Mannaggia a vita mia!
- UN PASSEGGERO (*in dialetto milanese*) — Impossibile che mancasse un terrone anche qua.

PASSEGGERO MERIDIONALE — Come? Ancora uno che parla il milanese? Ma cosa fa qui a Milano lei?

UN PASSEGGERO — Terrone!

PASSEGGERO MERIDIONALE — Mangia polenta! (*Il manovratore si mette a gridare contro un ciclista che è passato contro la vettura, il quale gli risponde per le rime. I viaggiatori si mettono a urlare e strepitare perché il tram non parte ancora. Le grida aumentano fino all'entrata del presentatore*).

PRESENTATORE — Signori, un po' di calma per favore. Quanto baccano per nulla! (*Portandosi poi alla ribalta, mentre si chiude il siparietto*) Questo avveniva qualche tempo fa. Ma poi un giorno venne bandita una crociata, la crociata della bontà, e i bimbi divennero buoni, e divenuti buoni i bimbi insegnarono la bontà anche ai grandi, e così i popoli divennero tutti buoni e certe scenate scomparvero dalla faccia della terra. Nel mondo divenuto più buono la vita si svolgeva così. (*Si apre il siparietto sulla stessa scena del tram*).

SECONDO TEMPO

Il bambino è ancora in scena ma in una posizione più educata. Sale il vecchio.

BAMBINO — Buongiorno nonnino, volete accomodarvi?

VECCHIO — Grazie piccolo, ma, come vedi, c'è tanto posto che posso mettermi a sedere in un altro posto.

BAMBINO — Suvvia, sia buono, dia a me il piacere di averle fatto un piccolo favore.

VECCHIO — Come vuoi, e tu siediti qui vicino a me, così faremo un po' di strada insieme. (*Sale il tranviere*).

TRANVIERE — Signori, buongiorno. Posso essere utile in qualche cosa?

VECCHIO — Buongiorno signor tranviere, come sta?

TRANVIERE — Tiriamo avanti e non posso lamentarmi. Piuttosto lei con i suoi reumatismi come sta?

VECCHIO — Con questo freddo si fanno sentire. Cosa vuole è l'età...

TRANVIERE — Ma cosa dice mai! L'età! ma se sembra ancora un giovanotto! Vorrei io alla sua età essere ancora in gamba come lei!

VECCHIO — Non posso poi lamentarmi... ma, a proposito, non ho ancora fatto il biglietto (*e fa per alzarsi; ma il tranviere lo precede*).

TRANVIERE — Ma stia comodo per carità! Non vorrà disturbarci lei! (*Si avvicina al vecchio*) Ecco fatto!

VECCHIO — Molto gentile veramente! (*Fa il biglietto. Nel frattempo salgono gli stessi passeggeri del primo tempo*).

PRIMO PASSEGGERO — Scusi, signor tranviere, le dispiacerebbe dirmi se questo tram passa per corso Garibaldi?

TRANVIERE — Corso Garibaldi... a dire il vero non lo so con precisione; sa, è il primo giorno che faccio questa linea, ma se attende un momento glielo dico subito. Telefono all'Azienda tranviaria e glielo domando... *(Dal suo posto leva di sotto un telefono, compone un numero)* Pronto, pronto Azienda?... mi dà il direttore generale?... pronto... il direttore generale?... qui è la vettura 1738 della linea 5. Senta direttore, qui ci sarebbe un passeggero che vorrebbe sapere se questa linea passa per corso Garibaldi... no? *(Al passeggero fa segno di no)*... dica signor direttore... va bene... benissimo... *(al primo passeggero)* se si tratta di un passeggero mi dice di fare pure il giro per corso Garibaldi... va bene... sì, sì, poi torniamo sulla nostra linea. Buon giorno, signor direttore, sarà fatto come Lei desidera. *(Al passeggero)* Sta' bene, ci passiamo apposta.

PRIMO PASSEGGERO — Grazie veramente, ma non era il caso, sa...

TRANVIERE — Per carità, non è affatto il caso di ringraziare. Per noi il passeggero è sacro e se il direttore sa che non lo accontentiamo, va su tutte le furie ed è capace di licenziarci. *(Il primo passeggero paga il biglietto e va a sedersi)*.

SECONDO PASSEGGERO *(porgendo 10.000 lire al tranviere)* — Mi scusi, signor tranviere, ma distrattamente non mi sono ricordato di portare gli spiccioli. Non ha per caso da cambiare 10.000 lire? Altrimenti scendo e vado a cambiare...

TRANVIERE — Ma cosa dice mai, signore. Ci mancherebbe altro! Si dice denaro contato così per dire... Le cambio subito... anzi, guardi, a lei probabilmente sarà scomodo avere tanta moneta in tasca; le do un tesserino...

SECONDO PASSEGGERO — Ma le ho detto che non ho moneta...

TRANVIERE — Ma niente moneta, signore. Le do un tesserino, così se lei deve prendere un altro tram non avrà preoccupazioni.

Poi la prima volta che ci ritroviamo mi offrirà un caffè. Va bene?

SECONDO PASSEGGERO — Grazie veramente. Molto gentile.

MANOVRATORE *(salendo)* — Signori, buongiorno! Li prego di un favore. Ciascuno di loro deve essere tanto gentile di dirmi dove desidera scendere. Io prenderò nota. *(I vari passeggeri diranno indirizzi diversi ed il manovratore prenderà nota volta per volta. Rivolto poi al bigliettario)* Ma Branchini, è mai possibile che ogni volta tu voglia farmi avere delle noie?

TRANVIERE — Che noie...?

MANOVRATORE — Ma il liquorino!? Se sale il controllo, lo vedi tu che girata che prendiamo. *(A soggetto viene offerto del liquore e vengono offerte delle sigarette)*.

UN PASSEGGERO — Grazie, ma il cartello dice: è proibito fumare...

MANOVRATORE — Non starà certamente a guardare quelle piccolezze. E' proibito fumare a chi non ne ha... ma ora può benissimo farlo.

UN PASSEGGERO — Ed allora io invito tutti quanti a gridare insieme: evviva i tranvieri...

PASSEGGERO MERIDIONALE (*salendo con due valigie*) — E' permesso? (*Subito i tranvieri si precipitano ad aiutarlo*) Grazie, grazie. Devo andare a Sorrento...

MANOVRATORE — A Sorrento?... se i signori non hanno nulla in contrario...

TUTTI... — Ma felicissimi! tanto poi riprende la linea normale, vero?

TUTTI — Evviva i tranvieri di Milano! Evviva!

(*Sull'aria di « Buona Pasqua pure a te »*).

Fu bandita la crociata
perché un dì tutti i bambini
diventassero più buoni

... perché?

Ed allora avvenne che...

Diventò buono il tranviere
diventò buono l'uscieri
diventò buono il cocchiere

... Drin... Chi è?

Il padrone di casa
e sta' buono pure te.

Vedi poi che in fondo in fondo
sarà buono tutto il mondo
fa capricci fa bisticci
ma la pace poi farà...
Diventò buono Vanoni
non ci fece più pressioni
per le imposte da pagare

... Drin... Chi è?

L'agente delle tasse
e sta' buono pure te...

Buono un dì sarà l'oriente
sarà buono l'occidente
starà in pace il continente

... Drin... Chi è?

Palmiro
e sta' buono pure te...

Più non sciopera il gasista
più non scoccia la rivista
starà buon anche il regista

... Drin... Chi è?

Il pubblico
e sta' buono pure te...

E' finito il primo tempo.
Vi lasciamo immantoinente
noi chiediamo solamente
non vogliateci fischiar.

10. - L'ANGELO POMPIERE (canovaccio)

PERSONAGGI:

S. PIETRO

L'ANGELO

IL BEATO.

Fabbisogno: Una ruota - Un paio d'ali.

SCENA PRIMA

In cielo — L'angelo incaricato dell'acqua è intento a compiere bene il suo dovere. Fa girare una grande ruota.

Arriva San Pietro: l'angelo scatta sull'attenti. S. Pietro si congratula con lui per l'ottimo e accurato servizio e gli regala 15 giorni pagati di ferie. Gli presenta poi un Beato che lo sostituirà nel periodo di assenza.

L'Angelo spiega al Beato il meccanismo della grande ruota:

— Quando si gira in questo senso fa bel tempo e si ha il sole... Nel senso contrario invece si fa piovare! Tra il sole e la pioggia la gamma dei tempi instabili.

Il Beato capisce al volo, ma solo dopo una lunga spiegazione!!!

L'Angelo partendo gli raccomanda di mandargli un bel sole durante le sue ferie.

SCENA SECONDA

Sulla terra (al mare o in montagna) dove l'angelo passa le ferie.

1° giorno - Acqua. Stupore dell'Angelo che s'affaccia alla finestra.

2° giorno - Acqua. Nervoso dell'Angelo che s'affaccia alla finestra.

3° giorno - Acqua. Sbalordimento dell'Angelo, ecc... Ira, collera, furore...

La sera del 15° giorno l'Angelo ritorna in cielo, fuori dai gangheri.

SCENA TERZA

In cielo — L'Angelo arriva alle spalle del Beato che gira, tutto sorridente, la grande ruota, compiacendosi.

Dopo qualche istante, l'Angelo gli domanda spiegazioni...

Dialogo mosso.

Finalmente l'eletto spiega che ha fatto piovare per amore di sua moglie.

L'ANGELO — Non capisco come mai la pioggia possa piacere a tua moglie!

IL BEATO — Mia moglie vende ombrelli!

11. - SALUTI A TUTTI, MENO CHE A GIGGI!
(esempio di barzelletta sceneggiata)

PERSONAGGI:

IL CRONISTA

L'UOMO DAL MANTELLO NERO

AVVENTORI (6 o 7).

SCENA: *L'interno di un'osteria: loschi individui bevono e giocano.*

IL CRONISTA — All'osteria del Moro, al vicolo del Moro, era quasi mezzanotte... Ad un tratto si spalanca la porta... entra un uomo col mantello alzato sugli occhi, apre il mantello, tira fuori il coltello. Lo pianta sul tavolo e...

L'UOMO — Salute a tutti, meno che a Giggi!

IL CRONISTA — Dal fondo dell'osteria saltano fuori gli amici di Giggi a due a due, a quattro a quattro, a cento a cento, col coltello in mano e pronti a fare un macello...

UNO DEI CENTO — E perché salute a tutti meno che a Giggi? Cosa ti ha fatto Giggi? Bada che Giggi è amico nostro, e qui succede un macello!!!!...

IL CRONISTA — L'altro li guarda uno ad uno con gli occhi iniettati di sangue, misura il coltello suo, misura il coltello degli altri, poi...

L'UOMO — Sì, salute a tutti meno che a Giggi, perché Giggi mi deve da due anni 50.000 lire... Quanto a voi, non vi temo!

IL CRONISTA — Poi afferra il pugnale, lancia a destra e sinistra due sguardi di fiamma e se ne va... (*La luce diminuisce di intensità, gli altri tornano a sedere. Musica*). La cosa era grave... senonché, dopo qualche tempo Giggi paga il suo debito, e i due ritornano amici come prima... Quando... (*E qui si ripete esattamente la scena iniziale fino alla battuta che segue*).

UNO DEI CENTO — E perché un'altra volta saluti tutti meno che Giggi? Ora non hai più scuse! Non eravate ritornati amici? E allora?

IL CRONISTA — L'altro li guarda uno a uno nel bianco degli occhi, misura il suo coltello, misura il coltello degli altri, poi...

L'UOMO — Sì, non ho paura di dirlo, saluto tutti meno che Giggi, perché... (*truce*) perché... perché l'ho già salutato fuori!!!

12. - NAPOLEONE IL FIFONE

PERSONAGGI:

NAPOLEONE, il coraggioso

BATTISTA, l'attendente

ERNESTO, la staffetta.

SCENA: *All'aperto, sull'entrata di una tenda da campo.*

SCENA PRIMA

NAPOLEONE — Battista, vedi forse qualcuno avanzarsi sull'orizzonte?

BATTISTA — Nulla scorgo, sire; l'orizzonte è sempre senza confine e il suo cerchio resta ancora inviolato.

NAPOLEONE (*nervoso*) — Illustrissimo Battista, lustrami le scarpe.

BATTISTA (*scusandosi*) — Maestà: Brill, Ebano, Cavallino?

NAPOLEONE — Tana!

BATTISTA — Con Tana salvate la pelle, maestà! (*Lucida canticchiando: «El luster Tana, si l'è la marca pusé "fina"». Si sente un nitrito di cavallo; entra la staffetta a cavallo... di una scopa: Bianchetta.*)

LA STAFFETTA (*mettendo piede a terra*) — Oh! Bianchetta! (*Accarezzando il cavallo. Saluta*) Maestà!

NAPOLEONE — Ernesto, mi annunciate un nemico della mia statura?

LA STAFFETTA — All'angolo del bosco, sire, 3000 austriaci!

NAPOLEONE (*furioso*) — E che volete che ne faccia io di 3000 austriaci?

LA STAFFETTA (*con precipitazione*) — Ai vostri ordini, Maestà! Alò, Bianchetta! (*Via col cavallo.*)

SCENA SECONDA e SCENA TERZA

Identiche alla prima scena con un crescendo della nervosità e arroganza di Napoleone... però invece di annunciare 3000 austriaci, la staffetta annuncia, nella seconda 10.000 russi, e nella terza 20.000 inglesi.

SCENA QUARTA

Come sopra, fino al momento in cui la staffetta annuncia con un'aria spaventata: Sire, 15 ragazzi della Colonia... (Si mette il nome della propria colonia).

NAPOLEONE (*atterrito*) — Co... Co... Co...

LA STAFFETTA — Sì, 15 della Colonia... (*Nome*).

NAPOLEONE — Presto, presto, respingeteli o siamo perduti! (*Tutti e tre, salendo in sella [= sulla scopa], si allontanano precipitosamente.*)

13. - LO SCOLARO DELLA CARTA

PERSONAGGI:

SEI SCOLARI
LA MAESTRA.

SCENA: Aula scolastica (Gli scolari con grembiulini e grande fiocco al collo, sono seduti e battono i pugni sui banchi o sulle ginocchia, cantando. Solo l'ultimo, tutto incerottato, è in disparte, tace).

An ghin ghe
quello che piace a me
è il formaggin bebè
com'è bello l'an ghin ghe!
An ghin ga
se un quattro prendo qua
mi sculaccia il mio papà
com'è bello l'an ghin ga!
An ghin gu
non ne posso proprio più
alla scuola vienci tu
com'è bello l'an ghin gu!

(Entra la maestra).

IN CORO — Buongiorno, signora maestra!

ARCIBALDO — Ah, ah! se quell'affare lì è la maestra, allora io sono un coccodrillo!

LA MAESTRA — Carlino, via le dita dal naso! Anastasio non muoverti, non guardare, non toccare, non parlare, hai capito? Non respirare! Bene bambini. Raccontatemi che cosa avete fatto durante le vacanze. Siete stati buoni? Tu, Pierino, dimmi che cosa hai fatto di bene o di male.

PIERINO — Io ho vomitato tre volte, poi sono andato a vedere i quizzi di Michele Buongiorno... Buongiorno signora, come sta? E poi... ho fatto una cosa brutta. Ho buttato della carta nella vasca dei pesci rossi.

LA MAESTRA — E tu, Anastasio?

ANASTASIO — Io invece ho detto otto bugie. Che la scuola è bella, che mio cugino è intelligente... Poi sono andato a giocare al foot-ball e mentre facevo il bagno ho turato il lavandino con della carta.

LA MAESTRA — Raccontami tu, Romboedro.

ROMBOEDRO (fra lo scontroso e il timido) — Io, io go solo buttato della carta dalla finestra.

LA MAESTRA — Sentiamo Archimede.

ARCHIMEDE — Ho fatto un fioretto. Volevo buttare della carta nel fuoco, e invece la buttai nella pattumiera.

LA MAESTRA — Arcibaldo, cosa hai fatto di brutto?

ARCIBALDO — Io, signora maestra... io... ci avevo della carta, così, per le mani e... e ci ho dato un calcio.

LA MAESTRA, (*scorgendo il sesto scolaro incerottato*) — E tu, cosa fai? Avanti, dimmi chi sei.

IL SESTO SCOLARO — Signora maestra, mi chiamo Della Carta!

✓ 14. - CONFERENZA A DUE VOCI

PERSONAGGI:

LA SIGNORA BALLELIO } conferenziere di fama
LA SIGNORA DALLEPERE }

PRESENTAZIONE

Tutto il gentil sesso di Vattelapesca si è riunito stasera, nel salone delle feste dell'esposizione, per ascoltare una conferenziera della « Lega per il benessere delle donne ».

L'oratore, la signora Ballesio, tratterà dei mezzi che la moglie deve usare per conservare l'amore del marito.

La signora Ballesio è in scena, sorride, si schiarisce la voce... « Gentili ascoltatrici, io... ».

Ma cosa succede? Una certa signora Dallepere protesta che è stata designata dall'Unione delle Donne Indipendenti per tenere questa sera stessa, in questa stessa sala, una conferenza sull'arte culinaria.

Le nostre due oratrici son testarde e ciascuna pretende di esser la sola a trattare il suo argomento. Visto che non vogliono cedere in alcun modo, e che la discussione finirà con relativo prendersi per i capelli, la venerabile Presidente del Sindacato femminile prende una decisione: le due signore parleranno contemporaneamente, ciascuno ascolterà chi vuole.

Ascoltiamo dunque (1. Signora Ballesio; 2. Signora Dallepere).

ESECUZIONE

1. Signore, Signorine. Ho l'onore di intrattenervi sui mezzi che deve usare la donna per conservare l'amore di suo marito. Anzi-tutto deve lasciare a lui l'incarico di fare...
2. La cucina! è una scienza quanto mai utile. Mi permetto a questo proposito di fornirvi qualche piccola indicazione. Per fare un salame, per esempio, voi prendete...
 1. Un uomo, signore, ama anzitutto la franchezza nella donna. Perciò quando vi porterà...
 2. Un coniglio, signore, si può anche fare in molti modi. Anzi-tutto, prendete un coniglio allevato all'aperto. Una volta ammazzato...
1. Egli vi sarà *ricoscente* del vostro modo di agire. E' a questo punto, care signore, che voi lo potete agganciare col sentimento e...
2. Lo sospenderete a un chiodo per le zampe di dietro. Ciò fatto, lo scuoiate...

1. In quel momento, state sicure, vi dirà grazie. Allora, accostandovi a lui con aria sorridente...
2. Lo tagliate a pezzi... avendo cura di non rompere le ossa e mettete il tutto nel tegame...
1. Commosso dalla vostra tenerezza, l'uomo vi obbedirà sempre più e vi prenderà per...
2. *Una tacchina*, invece, va cotta al forno; questo piatto è apprezzatissimo dai buongustai a condizione che sia perfettamente a punto. Cominciate anzitutto ad uccidere l'animale, poi l'aprite e lo riempite di marroni. Così sarà...
1. Incantato da questa carezza, con affettuoso abbandono egli vi deporrà un bacio sulla fronte. Ma soprattutto...
2. Non dimenticate di togliere le interiora e di strappargli gli occhi...
1. Allora si convincerà che l'amate veramente; prenderà la vostra mano e vi aprirà il suo cuore...
2. Voi lo salate e lo pepate bene, un pizzico di aceto bianco e lo mettete al forno! Ma se volete un ottimo roastbeef dovete assolutamente prendere...
1. Un uomo degno di questo nome non riuscirà a resistere alla tenerezza di cui lo circondate. Ma per piacergli sempre di più...
2. Basta che gli facciate dei buchi qua e là con la punta di un coltello e vi introduciate dei pezzettini di lardo.
1. Niente gli farà più piacere. Poi, se volete attaccarvelo sempre di più...
2. Lo legate solidamente con uno spago sottile e ponete a cuocere per venti minuti.
1. A questo punto vostro marito sarà perfettamente in grado di comprendere quanto sia amato. Se è intelligente, non prendetelo per...
2. Una zucca in umido col roastbeef freddo è indispensabile. Per realizzare una buona salsa, mettetelo...
1. ... fra le mani di vostro marito. E se, per caso, avete qualcosa da farvi perdonare, gettatevi ai suoi piedi, e prendete...
2. *Qualche cipollina* che avrete messo prima nella casseruola. Per il dessert, non vi resta che prendere un bianco d'uovo; lo sbattete a neve...
1. *Vostro marito diventerà...*
2. *Un'ottima crema!*

15. - UN DUELLO STORICO

PERSONAGGI:

TURNO
RUTULO
ENEAS
VIRGILIO

} (*tutti in costume romano*)

Materiale: Due cesti con corazze, schinieri, elmi e lance.

SCENA: *all'aperto (Virgilio in disparte, se si vuole ad un leggio).*

TURNO — Se mi incontro il maledetto
vo cavargli il cuor dal petto.

Gli farò pagare il fio
come è vero che son io!

RUTULO — Parli piano Maestà...
viene un uomo!

TURNO — Chi va là?

ENEAS — Tu piuttosto di' chi sei!

RUTULO — Glielo dica prima lei.

TURNO (*al Rutulo*) — Tocca a lui.

RUTULO — Non faccia chiasso.

ENEAS — Poche ciance. Lascia il passo!

Altrimenti se m'accosto
ti do un calcio in qualche posto...

TURNO — Come? Come... un calcio? Ohibò!

Beh, per primo io lo dirò:

Sono Turno.

ENEAS — Turno?!

TURNO — E tu?

ENEAS — Son Enea.

TURNO — Belzebù!

VIRGILIO — A quel nome troianesco

appoggiassi Turno a un pescò

che gli stava lì vicino

e il suo bravo rutulino

con un salto e una volata

scappò fuori di portata.

ENEAS — Ora a noi!

TURNO (*fra sé*) — Scommetto adesso

che costui mi cuoce a lessò!

ENEAS — O Lavinia è sposa mia

altrimenti, cane...

VIRGILIO — E via,

qui sbottava un mocchetto

contro Giove poveretto.

TURNO (*fra sé*) — Dico no, sono sicuro
che mi lascia morto duro.

Ma tant'è...

(*forte*) No, non voglio e non sarà

Lavinia la tua sposa!

ENEAS — Diverrà!

TURNO — Diverrà se mi darai
mille scudi.

ENEAS — Questo mai!

Che se vuoi fare un contratto

io ti dono il suo ritratto

in cornice.

TURNO — E' troppo poco.

ENEAS — Non accetti? Allora fuoco!

VIRGILIO — Si dispongono i guerrieri

colle lance, gli schinieri,

la pancera e tutto il resto

che ciascuno dentro un cesto

alla cintola legato

si teneva al destro lato.

Chi la storia del duello

vuol sapere legga quello

dell'Eneide, quasi al fondo,

libro decimo secondo,

che qui metto il risultato

nel poema tralasciato.

ENEAS — Muori!

VIRGILIO — E detto, l'infilzò nella pancia.

ENEAS — Vile, toh!

Questo è il prezzo degli inganni!

TURNO — Morir giovane a vent'anni

senza legger nel giornale

del pallone il gran finale.

VIRGILIO — Cadde in terra quel meschino

ed Enea andò vicino

e sentì con voce fina

Turno a dir: Ahi! Fiorentina!

Ma del morto Turno l'alma

già scappava dalla salma.

Per fortuna! Perché Enea

già tagliava la trachea!

.....

Poi fischiando la « Lucia »
tutto lieto volò via!

16. - IN QUESTURA

PERSONAGGI:

PIANTONE DI TURNO

LADRO.

SCENA: *In Questura (Il piantone legge comodamente il giornale).*

IL PIANTONE — Ammazzarli: altri dieci furti di biciclette... io non capisco... Mannaggia... a me non la farebbero nemmeno per...

IL LADRO (*dall'esterno*) — Con permesso?

IL PIANTONE (*continua tranquillamente la lettura*) — Ma si può essere più stupidi e più fessi?...

IL LADRO (*più forte*) — Permesso?

IL PIANTONE — Toh! Anche due automobili hanno rubato... Già, come se fosse roba da mettere in tasca; e tutto perché? Per risparmiare qualche lira di mancia al portinaio che ce dia un occhio... Si provino un poco i signori ladri a portarmele via di qua le biciclette... Manco per...

IL LADRO (*entrando, fortissimo*) — Permesso?

IL PIANTONE — Cosa c'è?

IL LADRO — È mezz'ora che chiedo permesso.

IL PIANTONE — Quale permissione? Spiegateve meglio...

IL LADRO — Chiedevo il permesso di entrare...

IL PIANTONE — Per entrare ca intra nun ce vuole permissione... se mai ce vuole per uscì...

IL LADRO — Non lo sapevo...

IL PIANTONE — Peggio per voi... Che vulite?

IL LADRO — Vorrei parlare col signor questore.

IL PIANTONE — A quest'ora il questore in questura nun ce sta. Potete parlare con me che è lo stesso. Sono il portinaio o piantone che dir si voglia.

IL LADRO — Piacere.

IL PIANTONE — Grazie... Dicete dunque.

IL LADRO — Voglio stendere una denuncia... La mia Kikki...

IL PIANTONE (*interrompendo*) — Ho capito... la solita storia... Carta bollata da lire 100 e ve scarabocchiate su la vostra peripezia... Però se vulite un consiglio date retta a me: risparmiat i soldi e la fatica; se vostra moglie è ita, ringraziat San Gennaro e accendetegli uno moccolo... E' una grazia ma di quelle. Magari capitasse a me, ma non isse manco per...

IL LADRO — Dicevo che la mia Kikki...

IL PIANTONE — ... Caro amico... Se noi dovessimo andare alla ricerca di tutte le mogli che...

- IL LADRO — La mia Kikki non è mia moglie... Sono celibe e pago tanto di tasse. Kikki è la mia cagnetta...
- IL PIANTONE — Ammazza! E perché nun ve spiegate? E poi che c'entra la vostra cagnetta col questore?
- IL LADRO — Me l'hanno rubata, capite? e la voglio!
- IL PIANTONE — Furto qualificato... Due carte da bollo da lire 50 caduna.
- IL LADRO — Era l'unica persona alla quale volessi un po' di bene... Chissà in che mani è capitata...
- IL PIANTONE — E vorreste disturbare il questore per una simile bazzecola? Mannaggia...
- IL LADRO — Oh, dunque c'è a quest'ora in questura il questore?
- IL PIANTONE — Ammaz... Ho già detto che in questura a quest'ora il questore nun ce sta.
- IL LADRO — Povera Kikki, dove sei? Io soffro tanto... soffro tantissimo; che mi consigliate di fare?
- IL PIANTONE — Senta un poco... Vulite un consiglio da amico?
- IL LADRO (*eccitato*) — Dite, su...
- IL PIANTONE (*misterioso*) — Se sparasse... (*Fa il gesto con la mano*).
- IL LADRO (*serio*) — Sì, è quello che penso anch'io... Mi ucciderò...
- IL PIANTONE — No... No... nun facciamo scherzi: ho detto per modo di dire...
- IL LADRO — Voi l'avete detto per modo di dire, (*tetro*) e io lo farò per modo di fare.
- IL PIANTONE (*impaurito*) — No... no... chiddu è pazzo... benedetto figliuolo... se calmasse, se calmasse... La cercheremo la sua Kikki... La troveremo...
- IL LADRO — E' inutile... Addio Kikki. (*Fulmineo estrae una pistola e si uccide*).
- IL PIANTONE — Mamma mia... aiut... aiut... (*Scappa gridando*) Hanno ammazzato compare Turiddu!...
- IL LADRO (*si alza scappando con la bicicletta*) — Se il questore a quest'ora in questura non c'è, me lo saluti quando torna...

17. - I 4 PROFESSORI

PERSONAGGI:

4 PROFESSORI.

(*Entra il 1° professore, grave, che, giunto in mezzo, si accorge di essere solo; dietro front e torna con il secondo. Così gli altri due.*)

1. Buona sera!

2. Buona sera!

3. Buona sera!

4. Buona.

1. Perché buona?

2. (*Consulta un dizionario*) Dovete dire « Buona sera », professore.

3. Sì, professore. Buona da solo non è un saluto.

4. Ma io non salutavo nessuno. Dicevo « buona » ripensando a una barzelletta che mi hanno raccontato tre anni fa.

1. Tre?

2. Anni?

3. Fa?

1. Ce la racconti!

2. Sia buono!

4. Non me la ricordo più. Lui la sa (*al terzo*). Me l'ha raccontata lui.

1. Lui?

2. Lui?

3. Lui? (*distratto; e gli altri lo guardano male*) Ebbene sì ve la dirò; ma a un patto.

1. Quale patto?

3. Che non la raccontiate a mio zio Filomeno.

2. Perché?

3. Perché è sordo... dunque stamattina...

1. Come stamattina? Tre anni fa professore.

2. Tre anni.

4. Fa (*pausa*) sol (*pausa, poi in fretta*) la si do (*accordo*).

3. Tre anni fa dicevo...

1. Stamattina...

4. Pioveva?

3. No!

2. (*Scontento*) Sempre secco questo tempo (*consulta il barometro*).

1. Non sempre professore.

3. Dunque, l'altra mattina sull'acqua...

1. Acqua? Lo dicevo io che pioveva (*apre l'ombrello*).

3. Sull'acqua del fiume, dicevo, galleggiava un uovo.

1. Fresco?

2. Di giornata?

3. Di giornata.
4. Ah! Non di gallina?
3. (*Distratto*) No. Come non di gallina?
1. Di gallina.
2. Di giornata!
3. Quest'uovo galleggiava contro corrente.
1. (*Rapida occhiata a fogli che ha in tasca*) Impossibile professore.
2. E perché?
4. Forse era la corrente che andava dalla parte sbagliata.
3. Un ladro che passava prese l'uovo. Ma questo era caduto dalla cesta della venditrice; ed essa si mise a gridare...
1. Oh le uova!
2. Trecento lire la dozzina!
4. Uova di giornata (*pensa*) di gallina!
3. Ma no! Si mette a gridare « al ladro »! Per fortuna una guardia che passava di là...
1. Per via?... (*il nome di una via del vicinato*).
3. (*Seccato*) Sì.
4. All'angolo di via dei Mille?
3. (*Seccatissimo*) Sì. Questa guardia, dicevo, capisce la cosa al volo, e si mette a correre...
4. E il ladro dietro.
3. E il ladro dietro. Ma no, professore! Il ladro era davanti!
1. Correva!
2. Scappava!
4. Ah, capisco. La pioggia. Non voleva bagnarsi.
3. Basta! Non dico più niente!
1. E come va a finire?
2. Il ladro fu arrestato?
3. Sì, ma è evaso.
4. Da notte?

(Gong).

18. - TURISTI

Questo gioco scenico è da intendersi nel quadro della dizione pura più che in quello della mimica. Importante curare la cadenza straniera, la inflessione della voce, il contrasto fra il sentimento che si vuole esternare e le parole del testo, più che il movimento ed il gesto.

I due attori possono rimanere perfettamente immobili o limitarsi a brevi movimenti del capo e succinti moti delle braccia, sfogliando i due vocabolarietti (inglese e tedesco), che sono i protagonisti principali.

PERSONAGGI:

LUI: cilindro, valigetta da viaggio, guanti grigi, farfallina rossa, giubbotto blu.

LEI: cappellino, gonna ampia, scarpe tipo carro armato, borsetta.

SCENA: Un lampione nero al centro della scena; forte illuminazione del personaggio, che può essere limitata a solo busto.

LUI — Oh schöne madchen ich will nach Trafalgar Square gehen?

LEI (parla in inglese velocemente).

LUI — Oh no, nicht verstanden! No? Non capito? eine moment!

(Pausa; sfoglia il vocabolario) Buon giorno, signorina, buona notte signorina Maria, Anna, Frida, Teresa...

LEI — Arrivederci, signore, addio.

LUI — Parlate tedesco?

LEI — Lo studio delle lingue è molto interessante ed utile. Parlate inglese?

LUI — Lo parlo un po', appena un poco, poco, quasi niente, non lo so. (Pausa, sfoglia...) Per gentilezza potete dirmi dov'è piazza Trafalgar? Ho capito, grazie!

LEI — Non so. Domandate ad un vigile, ad un pompiere, ad una guardia (pausa). Telefonate alle pompe funebri.

LUI — Abbiamo un bellissimo tempo oggi.

LEI — Sì, il mare è calmo, è mosso, è lievemente agitato. Il pescatore è felice (pausa).

LUI — Permette che mi presenti?

LEI — Sì, accomodatevi.

LUI — Io sono celibe, sono scapolo, sono lo zio materno, sono vedovo.

LEI — Anch'io, grazie, e voi come state?

LUI — Ho un'ottima cera, sono pallido, sono magro, ho l'ulcera, sono in punto di morte.

LEI — Come va?

LUI — Va a benzina, va indietro, va allegramente a Windsor. Va molto bene.

LEI — Cosa volete?

LUI — Voglio prendere un bagno. Volevo dirle che io la amo.

LEI — Come? Non capire che cosa avete?

LUI — Ho una gomma da vulcanizzare. No, oh no! Sono innamorato dei vostri occhi, delle vostre mani, delle vostre labbra.

LEI — Per favore signore, volete ripetere?

LUI — Indice; capitolo primo, capitolo secondo, capitolo terzo, nota in calce (*pausa*).

LEI — E' veramente un tempo splendido!

LUI — Sì, piove dirottamente.

LEI — Che ora è?

LUI — Il campanile batte le sei, batte le sette, batte le otto, il campanile è rotto.

LEI — Quando ci vediamo?

LUI — Martedì prossimo, al mattino, al pomeriggio, dopo cena, alla stessa ora.

LEI — Allora ripasserò verso le sei.

LUI — I miei ossequi, signore, signorina, cavaliere, ingegnere, ecc...

LEI — Condoglianzè, caro.

LUI — Oh gioia, oh gioia, ho trovato l'amore. Segue a pagina quarantasette.

NB. - Il copione può essere trasformato con l'aggiunta e la sostituzione di frasi e di parole.

Esempio di alcune frasi di possibile sfruttamento:

« ...lo zio esce con il cappello, con il cilindro, con la feluca, con il passamontagna, con la papalina, a capo scoperto »

« ...mi metto il cappotto, l'impermeabile, lo smoking, il kilt »

« ...quanto costano per favore le pere, le mele, i poponi, le aringhe, le acciughe? Mi dia quel paio di calzini »

« ...facchino, prendete il mio bagaglio » (detto rivolgendosi ad una gentile signora)

« ...tagliatemi i capelli a spazzola, fatemi i riccioli, con l'ondulazione, senza ondulazione, mettetemi la lozione per i calli »

« ...che cosa vi piace? » (dal merciaio) « Mi piacerebbe andare alle corse dei cavalli ».

Si costruiscano copioni del genere qui presentato, illustrando i seguenti soggetti:

a) dialogo in aereo fra due stranieri

b) presentazione di un brindisi fra due politici diplomatici stranieri

c) comperando in un negozio, in paese straniero

d) diverbio tra stranieri.

19. - L'AUTO FANTASMA

PERSONAGGI:

RALPH WILKER, tarchiatissimo, oltre il quintale

BILLY, il barista

WYMAN, piccolo piccolo, voce in falsetto

JOHNNY, il farmacista

L'UOMO SPETTINATO, magro e tirato

ALTRI CLIENTI... DA TEXAS.

SCENA: *Nel bar « Texas » a Coray City - (porta in fondo al centro) - al banco Billy - attorno ad un tavolo: Wyman, Johnny e altri - radio con musica jazz - bottiglie, bicchieri...*

RALPH (*entra pallido, tremante e ansante coi suoi 117 chili*) — Un whisky doppio, triplo, sestuplo! (*Si aggrappa al banco - gli altri osservano, strani sorrisi, silenzio*).

BILLY — Ha veduto il diavolo, signor Wilker? (*mentre riempie un grosso bicchiere di whisky*).

RALPH (*beve - posa con violenza il bicchiere - risata fragorosa di tutti - poi silenzio ancora... - gridando*) — Ridete! ridete finché siete in tempo! Ma se l'aveste veduto voi tremereste come me!

WYMAN — Chi deve arrivare, chi dovremmo aver veduto signor Wilker? Il pericolo numero 1, forse?

TUTTI (*fragorosa risata*).

RALPH (*si sposta a fatica in mezzo - pugni sui fianchi - sguardo torvo - poi urlando*) — Sono forse un fifone io? Io che ho fatto due guerre in Europa? Io che ho attraversato mezza Manica a nuoto? Io che con uno spintone atterro un bue? (*Silenzio*).

BILLY (*osando interrompere il silenzio*) — Insomma, signor Wilker, cosa le è accaduto?

RALPH (*altro sguardo semicircolare - poi un urlo*) — Ho visto una auto fantasma! E non basta! Ci sono anche salito sopra!

JOHNNY — E' impazzito, è fuori di sé...! (*Tutti disorientati e stravolti*)

RALPH — Oggi... stasera... è scesa una nebbia così fitta che non si vedeva ad un palmo dal naso. Ero stanco per la lunga camminata: quindi mi fermai ed attesi qualche macchina. Trascorse una mezz'oretta, e finalmente vidi sbucare dalla nebbia la sagoma di un'automobile che veniva su pian piano, a passo d'uomo. Mi avvicinai alla macchina per chiedere gentilmente un passaggio, e subito mi sentii gelare il sangue nelle vene. Nell'auto non c'era nessuno; neppure l'autista! Malgrado ciò continuava la sua marcia in salita. (*Silenzio - tutti gli occhi fissi su di lui - si sente soltanto a tratti il respiro asmatico di Johnny*). Ero stanco; perciò senza pensarci due volte, balzai sulla macchina

e mi adagiai sul sedile posteriore. Ad un tratto rabbrivisco! Davanti all'auto, a pochi metri, c'era una curva e giù, sotto, il precipizio: ebbene dal finestrino vidi entrare una mano che girò il volante, giusto in tempo per fare la curva, poi scomparve. E così per un'altra curva e un'altra ancora. Sempre, all'ultimo istante, una mano entrava dal finestrino e girava il volante. Non ne potevo più! Saltai fuori dall'automobile, e... via di corsa fin qua.

(Lungo silenzio).

BILLY — Che tipo di macchina era?

RALPH — Non lo so! Però la riconoscerai fra mille anche fra cento anni. Beh, adesso vado all'albergo a farmi una doccia fredda. Arrivederci. *(Esce).*

(Gli altri si guardano stupiti: per poco, perché Wilker entra, con gli occhi sbarrati, gridando).

RALPH — E' fuori! l'auto fantasma è qui fuori! Vicino ad essa un uomo spettinato, sporco, sudato e stravolto...

TUTTI *(scattano in piedi - sedie spostate e capovolte - e si scagliano verso la porta...).*

L'UOMO *(... sulla quale appare l'uomo spettinato... Indicando l'auto)*
— La vedete? S'è rotta la trasmissione ed ho dovuta spingerla per dieci chilometri di salita! Ad un certo punto, poi, è diventata così pesante, così pesante che...

(Una roboante risata dalla piccola folla... Wilker scompare...).

X 20. - UN CASO DI COSCIENZA

PERSONAGGI:

L'AVVENTORE
IL GENIO DEL BENÈ
IL GENIO DEL MALE
UN CAMERIERE.

SCENA: *L'esterno di un ristorante con tavolini ed un paravento.*

(Dopo le parole del presentatore, che ha già reso nota la situazione, entra l'avventore che con mimica si avvicina e allontana più volte dalla lista delle vivande che sarà appesa ad una pianta).

CAMERIERE (*uscendo*) — Oh, ecco un avventore. Il signore desidera forse fare una colazione? La nostra cucina è veramente rinomata, genuina, casalinga. Abbiamo tutte le specialità: cosa ne direbbe di un piatto di lasagne al forno, o di una bella pasta al sugo con le vongole, o magari di due tortellini in brodo? E come secondo, guardi qui (*mostrando la lista delle vivande*), arrosto di vitello con patatine al forno, faraona con tartufi, trote del Garda in gelatina e poi antipasti assortiti, macedonia, frutti di ogni qualità, gelato, formaggio, dolce ed il tutto innaffiato da ogni specialità di vino. Proprio non vuole approfittare dell'occasione? Guardi, io le confesso una cosa, in tutta confidenza; se per mia disgrazia non avessi neppure un soldo in tasca, e mi trovassi a passare davanti a un ristorante come il nostro le garantisco che non rinuncerei assolutamente a un piccolo pranzetto a costo di passare poi qualche giorno al fresco. Questo tanto per dirle che cosa farei per non perdere un'occasione come questa...

AVVENTORE (*non avendo soldi in tasca sarà combattuto fra il desiderio di fermarsi e la necessità di andarsene. Nel sentire le varie vivande farà controcena. Dopo qualche esitazione*) — Lei dice proprio che...

CAMERIERE — ...Ma certo, davanti a un simile ristorante non si può passare senza fare una fermata; e chi si ferma...

AVVENTORE — ...E' perduto...

CAMERIERE — Affatto, è trovato perché quello da qui non si allontana più. Dia retta a me, approfitti dell'occasione e le garantisco che come mangia qui poi non mangerà più.

AVVENTORE — ...Lo credo. Comunque, dato che lei mi dice di approfittare dell'occasione, voglio darle retta e mi decido.

CAMERIERE — Bravo, bravissimo. Allora cosa le serviamo?

AVVENTORE — A dirle il vero, con tutto quello che lei mi ha detto, non so davvero cosa decidere. Guardi, ho tanta fiducia in lei che le lascio l'incarico della scelta.

CAMERIERE — Cosa ne direbbe di un bel piatto di pasta al sugo con le vongole... Le garantisco, è la nostra specialità.

AVVENTORE — ...Ed io le garantisco che è sempre stata la mia passione.

CAMERIERE — Meglio così (*uscendo*). Una pasta al sugo per il signore con vongole!

(*L'avventore si sarà sistemato al tavolo dietro il quale vi è il paravento. Di volta in volta usciranno a turno il Genio del bene e il Genio del male, i quali interromperanno di volta in volta l'inizio del pranzo.*)

GENIO DEL MALE (*uscendo da dietro il paravento, sul lato sinistro rispetto al pubblico*) — Finalmente, ma di cosa ti preoccupi? Se hai fame approfitta, mangia. Non hai sentito quel cameriere? Bando alle incertezze e goditi la vita. (*Rientra*).

GENIO DEL BENE (*uscendo dal lato destro*) — Ma Giuseppe, cosa stai facendo? Ma come, sai di non avere un soldo in tasca e ti siedi ad un ristorante come questo? Ma non ti dice dunque nulla la tua coscienza? Lascia, abbandona e fuggi dal peccato.

CAMERIERE (*rientrando*) — Ecco, il signore è servito. Proverà che specialità. (*L'avventore rimasto scosso dalle parole del Genio del bene rimane incerto sul da farsi*).

IL MALE (*uscendo*) — Forza. Ma cosa stai a pensare? Tu hai fame, mangia. Non senti quale profumo, non vedi che sembra quasi ti dica: « Mangiami e sarai felice »? Forza, non pensarci e metti da parte ogni scrupolo.

AVVENTORE (*convinto dalle parole del Genio del male, si aggiusta il tovagliolo e fa per iniziare a mangiare, ma è interrotto dal Genio del bene*).

IL BENE — Ma dunque siamo a questo punto? In te non rimane proprio più nulla di buono? Ma non pensi a quello che stai facendo? Non senti in te stesso qualche cosa che ti urla: « No, non farlo, no, non farlo... ». (*Rientra*).

AVVENTORE (*scosso dalle parole del bene, toglie il tovagliolo, depone la forchetta e fa per alzarsi*).

IL MALE (*uscendo*) — Ma proprio sei incorreggibile. Incomincio a pensare che tu sia anche un po' scemo. Ma come, con la fame che hai, con un piatto simile davanti sei ancora lì indeciso? Ma la vita è bella e bisogna godere i suoi lati migliori che possono essere rappresentati anche, come in questo momento, da un bel piatto di spaghetti al sugo come quello che hai davanti. Suvvia, niente più esitazioni e mangia... mangia... mangia... (*Rientra*).

AVVENTORE (*rinfrancato dalle parole del Male si rimette il tovagliolo, riprende la forchetta e sta per incominciare a mangiare. Viene però interrotto dal Bene*).

IL BENE — Ma come, sei ancora lì incerto? Il peccato, il peccato non ti spaventa? Non pensi all'azione disonesta che tu stai per commettere? Cosa dirai alla fine, quando ti presenteranno il conto?... E la tua coscienza l'hai proprio messa da parte? Ma lascia dunque e fuggi... fuggi... fuggi. (*Rientra. L'avventore ancora una volta scosso dalle parole del Bene lascia la forchetta, toglie il tovagliolo e fa per alzarsi, ma viene fermato dal Genio del male*).

IL MALE — Ma no, non è assolutamente possibile che una persona come te debba lasciarsi trascinare e influenzare dalla propria coscienza. Non ti dice nulla la fame sofferta? Non vedi quanta gente si diverte e mangia, mangia, mentre tu, con tutta la fame che hai, sei ancora lì, indeciso? Suvvia, non fare lo stupido, pensa al mondo come ti sembrerà più bello quando avrai lo stomaco pieno; e cosa ti importa di quello che ti diranno quando tu dirai: « Signori, sono spiacente, ma per oggi non posso pagarvi »? Godi la vita, prendila così come viene e non pensare a quello che sarà il domani; forza, dunque, e niente più esitazione. Mangia... mangia... mangia... (*L'avventore ancora una volta riprende forchetta e tovagliolo e più deciso che mai dà inizio al pranzo, ma ancora una volta viene interrotto dal Bene*).

IL BENE — No, non è possibile, non è assolutamente possibile che tu, sempre onesto, possa oggi commettere una simile azione. Pensa quanta gente ha sofferto la fame ed è morta, piuttosto che commettere un atto disonesto. Non pensi a quello che sarà il rimorso della tua vita nel pensare di aver ceduto di fronte a un semplice piatto di spaghetti, con le vongole sì, ma sempre e soltanto spaghetti? Non senti dentro di te qualche cosa che ti urla: « No, non farlo, piuttosto la morte, ma mai la disonestà »?

AVVENTORE (*decisamente si alza, strappa il tovagliolo, depone la forchetta e con uno sforzo sovrumano, alzandosi, urla*) — No, non è possibile! (*E fugge dalla scena. Il bene lo segue fregandosi le mani*).

IL MALE — Ma possibile che proprio non si possa lavorare in questo mondo? (*Ed esce a sua volta, urlando*).

IL BENE (*rientra tutto raggianti... si guarda attorno... e, non vedendo il Male, la sua gioia aumenta visibilmente*) — Anche per oggi la mia buona azione l'ho fatta e davvero penso che nessuno vorrà negarmi un piccolo premio. (*Sedendosi al tavolo*) E' tanto tempo che non ne assaggio, e poi vi confesso che è sempre stata la mia passione. (*Incomincia a mangiare...*).

21. - LA ZIA D'AMERICA

PERSONAGGI:

LA ZIA D'AMERICA

PAPÀ

LUIGINO

TOMMASO

FRANCO

ANTONIO

GIORGIO

(Papà e ragazzi in scena in attesa della zia).

LUIGINO (è sopra una sedia e sta recitando una poesia con cantilena) —

« ...e per questo con orgoglio
ti diciam la poesia... » (tiene sospeso).

PAPÀ — Punto!... « Ti diciam la poesia » punto! Ripeti!

LUIGINO — « Dall'America lontana,
sei tornata, cara zia!
e per questo con orgoglio
ti diciam la poesia, punto! ».

PAPÀ — Ma no, no! « Ti diciam la poesia » punto! E basta! (Trilla il campanello, parapiglia generale, si assestano per cantare).
Attenzione! Ci siamo, ragazzi a posto! (Dà sottovoce l'intonazione) Pronti? (Guardando tra le quinte) Gustavo, apri! (Pausa)
Via! (Cantano sull'aria di « Garibaldi fu ferito »):

Finalmente è arrivata - dall'America la zia

Quale dolce poesia - ci sorride in fondo al cuor!

(Non entra nessuno... Dopo un istante) Tommaso, va' a vedere chi ha suonato.

TOMMASO (esce e entra portando due valige) — Un facchino ha portato il bagaglio della zia.

PAPÀ — Depositale lì in un angolo. Bisognerà osservarle sempre: non si sa mai: costeranno un patrimonio.

TOMMASO — Sono però molto leggere...

PAPÀ — Conterranno solamente assegni; una zia d'America è almeno plurimilionaria. A buon conto la fortuna ha bussato a casa nostra. Un po' di diplomazia e il nostro avvenire sarà assicurato.

FRANCO — Mi porterà regali?

PAPÀ — Ma certo! La sua nuova macchina sarà piena di... (Campanello) A posto, presto! Pronti? Gustavo, apri! Via! (Canto che muore in una stonatura pietosa all'entrata della zia vecchia, sorda, miope e sciancata).

ZIA — Oh, cari figlioli! Quanto essere commossa... Vieni caro ni-

potè... (*Abbraccia papà*) Piccoli cari!... (*Li accarezza mentre cercano di sfuggirle*) Quanto essere simpatici... e che giovanotto!... Come chiamare?

TOMMASO — Tommaso.

ZIA (*non sente*) — Come?

TOMMASO — Mi chiamo Della Rovere Tommaso.

ZIA (*pulendosi il naso*) — Ah, ho un po' di polvere sul naso? Hai fatto bene a dirmelo. (*Ridono*) Ah, voi ridere, eh? Essere dunque contenti del mio arrivo, non è vero?

ANTONIO — Certo, ma non credevamo che tu fossi così vecchia. (*Il papà fa gli occhiacci*).

ZIA (*guardandosi attorno*) — Una catapecchia?... Non importa. Mi adatterò! E poi non deve essere così brutta come tu dici!

PAPÀ — Ci è arrivato un bell'arnese.

GIORGIO — Beh... purché abbia i soldi!

ZIA — Come dire?

PAPÀ — Dicevo... che ne pensi, zia, della mia famiglia?

ZIA — Vuoi andare in Sicilia? Quando?

PAPÀ — No, no! Restare qui! Siamo tutti assai contenti di averti accanto!

ZIA — Purtroppo... o prima o poi... andremo tutti al camposanto!

PAPÀ — Accidenti che tamburo! Prova tu, Giorgio.

GIORGIO (*forte*) — E la tua fuoriserie dove l'hai lasciata?

ZIA — Che cosa?

GIORGIO — La macchina! (*Gesticolando*) L'automobile!

ZIA (*con materna carezza*) — Ah... « ei fu siccome immobile! ». L'ho studiata anch'io quando avevo la tua età.

PAPÀ (*esasperato*) — Insomma... Qui non combiniamo nulla. (*Urlando*) Parliamo un po' del capitale.

ZIA — Sì, sì... avere patito sempre fare le scale! Ma in America esserci ascensori dappertutto!

PAPÀ (*disperato*) — Come fare?... Sei tornata in Italia coi milioni?

ZIA — Cosa c'entrano i meloni? Non essere la stagione adesso!

PAPÀ (*fremendo*) — Senti zietta... Hai portato a casa tanti soldi?

ZIA — Certo!

PAPÀ (*esultante*) — Oh! Finalmente!

ZIA — Anche in America tanti soldi... ma non essere poi un male tanto grave!

PAPÀ — Meno male... Tommaso porta qui le valige: speriamo che capisca meglio. (*Tommaso eseguisce*).

TOMMASO — Ecco le valige. Saran piene di dollari? (*Urlato*).

PAPÀ — Dovremo fare molta attenzione!

ZIA — Sì, sì, tutto cotone! (*Le indica*) Quelle valige sono tutto ciò che ho potuto salvare in America dopo il mio disastro finanziario. (*Restano tutti inebetiti*).

PAPÀ (*affranto*) — Ma come... tu non sei milionaria?

ZIA — Se patisco l'aria?... Sì, un pochino! Ma son sicura che avrete per me ogni attenzione. Così, povera e vecchia zia, potrà trascorrere in pace, con voi, gli ultimi giorni della sua vita!

PAPÀ (*svenendo*) — Oh... addio milioni!

(*Sull'aria di: « Che bella pensée che hai »*).

PAPÀ — Oh, sfumati sono i bei sogni,
saluto tutti i milioni,
ohimè lasso! Cos'ho fatto
per aver questa strega qui.

ZIA — Che gentile nipotino
io trovai sul mio cammino,
che con grande immenso amore
a casa sua mi ospiterà.

GIORGIO — Ah, bisbetica vecchia zia (grazie)
ma vattene pure via;
brutta strega, brutta strega
tutta stracci senza un soldin.
Sorda come una campana,
con la gobba sulla schiena,
or saremo sempre in pena
senza il becco di un quattrin.

22. - LASCIA O RADDOPPIA

PERSONAGGI:

PRESENTATORE

2 CONCORRENTI

PRESENTATORE — Signore e signori, sempre pronti a raccogliere ed a cercare di soddisfare ogni più piccolo desiderio del nostro pubblico, abbiamo anche noi l'onore di presentare una edizione rivodata e corretta del gioco del secolo: il gioco che ormai ha oscurato qualunque altro problema ed ogni altra preoccupazione. Chi non ne parla o non ne ha parlato almeno un paio di volte in questi ultimi tempi? Sissignori, anche noi abbiamo voluto inserire nella nostra rivista una puntata di « Lascia o raddoppia ». Signore e signori diamo inizio al nostro programma. Ha inizio il primo numero di « Lascia o raddoppia » trasmesso dai telegiuristi del... (*aggiungi la sigla del tuo oratorio, colonia...*). Abbiamo per questa sera due concorrenti. Prego il primo. Ecco il signor...

1° CONC. — Signor Bastianoni, buonasera.

PRESENT. — Signor... buonasera. Noi siamo lieti che proprio lei sia il primo dei nostri concorrenti e siamo sicuri che lei con la sua aria intelligente e pronta saprà benissimo rispondere alle nostre domande.

1° CONC. — Signor presentatore Bastianoni, io la ringrazio: ma prima di cominciare ho da consegnarle un biglietto che una sua ammiratrice ha voluto consegnarmi, dicendomi di darlo a lei, raccomandandomi di non dimenticarmi... (*Il presentatore fa per mettere il biglietto in tasca*).

1° CONC. — No, non in tasca; mi ha detto di leggerlo subito e di ricordarsi, altrimenti sono sganassoni... e poi io quella lettera l'ho già letta.

PRESENT. — Lei dunque l'ha già letta? E cosa dice per favore? (*È tutto galante*).

1° CONC. — E' di sua moglie e dice, quando ha smesso di fare lo scemo qui, di tornare a casa ricordandosi di portare il latte e di non far rumore, perché se si sveglia la bambina poi la rifila a lei da far tacere.

PRESENT. — Sorvoliamo su queste piccolezze e diamo inizio al nostro gioco: dunque mi dica, quale ramo ha scelto lei?...

1° CONC. — Gastronomia...!

PRESENT. — Gastronomia? E come mai proprio gastronomia, signor...

1° CONC. — Sa, io sono sposato...

PRESENT. — Comprendo, comprendo benissimo... anche lei... in casa... permetta che le stringa la mano; sa, tra compagni di sventura... Dunque a noi. Signor notaio le domande di gastronomia. (*Entra*

una maschera portando una busta) Ecco la domanda da 2500 lire. In che anno e da chi fu per la prima volta usato il riso al burro? In che anno e da chi?

1° CONC. — Nel 1346 a Hong-Kong da Ciu-En-Lai-Tien-Tin-Ben-Stret, un giorno che la moglie ci aveva bruciato il sugo in sul fuoco.

PRESENT. — Bravo, bravissimo! La risposta è esatta! Ecco la seconda domanda. Valletto, la seconda domanda di gastronomia. (*Entra il valletto con un involto*) Vedo che la domanda è un po' voluminosa. Vediamo... ecco... per 5000 lire io domando al signor... se lei riconosce la minestra che si trova in questo piatto... L'assaggi pure...

1° CONC. — Sa di niente, è insipida e fredda... Questa l'è la prima minestra che mi ha fatto la mia moglie quando ci siamo sposati...

PRESENT. — Bravissimo!... Ma dica un po', come ha fatto a riconoscerla, signor... Ci dica.

1° CONC. — Senta signor presentatore, si vede proprio che una minestra come quella lei non l'ha mai mangiata, perché altrimenti anche lei se la ricorderebbe per tutta la vita.

PRESENT. — Benissimo. Ed ora la terza domanda: stia bene attento, signor... Quale è...

1° CONC. (*subito*) — L'osso buco!

PRESENT. — Magnifico, stupendo! Lei ha indovinato ancora una volta. Ma come ha fatto a rispondere prima ancora che io le facessi la domanda?

1° CONC. — Che scemo, signor presentatore, ma non ci faccia lo scemo. Non l'aveva detto prima nel metterci d'accordo?...

PRESENT. — Proseguiamo, proseguiamo... dunque, signor... ora lei raddoppia o si ritira?...

1° CONC. — No, no, io raddoppio subito. Due ossi buchi!

PRESENT. — Bravo ancora una volta!

1° CONC. — Ma questo l'è niente: io raddoppio ancora: quattro ossi buchi!

PRESENT. — Bravissimo, stupendo! Signor... lei ha vinto 5 milioni!

1° CONC. — Se vuole io ci raddoppio anche quelli e facciamo 10.

PRESENT. — E va bene, facciamo dieci; ma ora basta, altrimenti lei ci sbanca. Noi la ringraziamo per la sua presenza e le auguriamo buona fortuna.

1° CONC. — Posso mandare un saluto?... Sì? Grazie. Ciao, moglie, che mi televedi. Ci ho vinto 10 milioni e fino a che non li ho spesi tutti al ristorante, a casa non mi ci vedi più neanche pitturato in sul muro di cucina... ciao! (*Saluti a volontà da parte dell'attore*).

PRESENT. — Ed ora al secondo concorrente. Il signor... di...

2° CONC. (*entrando*) — Buona sera. Io ci voglio le domande di storia.

PRESENT. — Va bene. Signor notaio a me le domande di storia per il signor... Dunque pronti. Quanti furono i sette Re di Roma?

2° CONC. — Porca la miseria, questi non ce li ho proprio mai contati. Ma signor presentatore, questa l'è mica storia, l'è matematica bella e buona. Io ci voglio la storia, quella vera...

PRESENT. — E va bene. Mi dica cosa ha fatto Nerone di grande durante il suo impero.

2° CONC. — Ma perché, signor presentatore, dobbiamo andare a ficcare il naso nei fatti degli altri? Andiamo, l'è mica una cosa ben fatta, no? Cosa ci direbbe lei se mi domandassero cosa ci ha fatto il signor Bastianoni ieri a casa sua? Andiamo, tralasciamo, sorvoliamo. Io voglio domande di storia. Date, date che sono la mia specialità. Ci guardi, per esempio, io ci so tutte le date a memoria. Le vuol sentire?

PRESENT. — Sentiamo.

2° CONC. (*dice parecchie date l'una in fila all'altra*) — 1-3-1865; 3-4-1896; 8-2-1075; 4-5-984.

PRESENT. — Sì, benissimo; ma lei mi deve anche dire cosa avvenne in quella data.

2° CONC. — Cosa vuole che ne sappia io; non c'ero ancora. Io so solamente le date. (*Esce*).

PRESENT. — Signore e signori dal nostro auditorio del teatro (*sigla dell'oratorio, colonia*) abbiamo trasmesso il primo ed ultimo numero di « Lascia o raddoppia ».

23. - ALTA CHIRURGIA

PERSONAGGI:

CAZZANIGA

GEROSA (può parlare ogni tanto in dialetto)

INFERMIERE

1° PAZIENTE

2° PAZIENTE

SCENA: *Una sala operatoria. Tavolo operatorio al centro.*

Fabbisogno: *Due seghe a mano, un coltello, un martello, un telefono (campanello a strillo), intestini e appendici umoristici, lapis copiativo, squadra e riga, 3 grembiuli bianchi.*

(*A sipario calato Cazzaniga e Gerosa escono - Cazzaniga giornale in mano*).

CAZZANIGA — Gerosa, Gerosa, siamo a cavallo... si mangia, si mangia, capisci?

GEROSA — Si mangia? Sia lodato tutto l'universo... almeno fosse vero. Allora io sono pronto.

CAZZANIGA — A fare?

GEROSA — A mangiare, no?!

CAZZANIGA — A mangiare si va bene, ma prima bisogna lavorare.

GEROSA — Ma possibile che proprio, proprio ci occorra sempre lavorare? Ma l'è una bella scalogna, sai, porca l'oca!

CAZZANIGA — Gerosa, non c'è tempo da perdere... Leggi qui! (*Porge il giornale*).

GEROSA — Sì, lo leggi tu il giornale con la fame che ho...

CAZZANIGA — Guarda qui... Primario ospedale cerca medico chirurgo possibilmente con assistente per subito.

GEROSA — Semplice... vieni e vedrai... (*Entrano da un lato, si apre il sipario sulla scena e da una porta entrano Gerosa e Cazzaniga in grembiule bianco*).

CAZZANIGA — Eccoci sistemati! Ed ora, caro Gerosa, al lavoro.

GEROSA — Qui andiamo a S. Vittore dritti e filati se ci pescano.

CAZZANIGA — Ma di che cosa ti preoccupi? Niente paura! E' roba semplice. Stai tranquillo. Per incominciare tu funzioni da assistente.

GEROSA — Da assistente?

CAZZANIGA — Da assistente, si capisce.

GEROSA — E va bene... però vorrei sapere di preciso in che cosa consiste il lavoro dell'assistente. Che cosa l'è? Qualche cosa a scopo assistenziale? Una specie di congregazione di carità?

GEROSA — Ma non dire delle baggianaggini... Assistente vuol dire che tu mi devi dare una mano nelle visite e nelle operazioni chirurgiche se ce ne saranno... hai capito?

GEROSA — Perfettamente.

INFERMIERE (*entrando*) — Scusi, dottor Cazzaniga, c'è di là un paziente...

CAZZANIGA — Lo faccia entrare... lo faccia entrare... (*Infermiere esce; entra il 1° paziente*).

1° PAZIENTE — Buongiorno...

I DUE — Buongiorno...

CAZZANIGA — In che possiamo esserle utili?

1° PAZIENTE — Sono venuto per un consulto...

CAZZANIGA — Benissimo. Io ed il mio assistente siamo qui per svolgere la missione che Dio ci ha affidato: si spogli...

GEROSA (*sottovoce*) — Cazzaniga, sei proprio sicuro che la faccenda dello spogliarsi sia una missione?... No, perché non vorrei che ci avessi poi delle rogne da grattare, vero? Sai che il mio partito certe cose... vero?!

CAZZANIGA — Lascia fare a me, siamo pronti, signore?

1° PAZIENTE (*che si sarà spogliato*) — Pronto, dottore.

CAZZANIGA — Allora lei che cosa si sente?

1° PAZIENTE — Mi sento degli strani dolori per tutto il corpo...

GEROSA — Ho capito... dolori corporali...

CAZZANIGA — Già... dolori corporali...

GEROSA — Uehi Cazzaniga, e adesso cosa facciamo?

CAZZANIGA — Sifulun...

1° PAZIENTE — Come dice?

CAZZANIGA — Niente, niente... Allora, dottor Gerosa, cominciamo?...

GEROSA — Senti, Cazzaniga, quando io ero piccolo ho fatto la scarlattina, e mi ricordo che il dottore mi faceva dire 33.

CAZZANIGA — Senta, signore: che lei sappia non ha mica la scarlattina, per caso?

1° PAZIENTE — No, dottore, non credo.

CAZZANIGA — Non ce l'ha. Qui non si può mica farci dire 33... Qui bisogna cambiare numero...

GEROSA — Passa ai colpetti... Anch'io quando avevo la scarlattina il dottore mi dava i colpetti...

CAZZANIGA (*eseguendo*) — Ci fa male qui?

1° PAZIENTE — No!

CAZZANIGA (*continuando*) — E qua?

1° PAZIENTE — No!

GEROSA — Senti, Cazzaniga, qui si mette male.

1° PAZIENTE — Allora, dottore, ha trovato qualche cosa?...

GEROSA — Perché? Ha perso qualche cosa?

1° PAZIENTE — No! dico se mi ha trovato qualche cosa clinicamente parlando...

CAZZANIGA — Guardi: per la verità qualche cosa c'è...

1° PAZIENTE — Che cosa? È grave?...

GEROSA — No, per adesso non è grave, ma dopo una buona cura, stia tranquillo che peggiorerà senza dubbio. Il testamento comunque non è ancora il caso di farlo per oggi, ma una scappatina dal notaio, se fossi in lei, ce la farei. Comunque niente preoccupazioni e torni domani che ci mettiamo un bel pneumatico Pirelli.

*CAZZANIGA — Allora l'attendiamo per domani e passando dalla cassa non si dimentichi di pagare, per favore.

1° PAZIENTE — Grazie, dottore, grazie e arrivederci domani.

I DUE — Arrivederci...

GEROSA — E anche questo è sistemato.

CAZZANIGA — Abbiamo fatto un bel lavoretto.

GEROSA — Mica male.

INFERMIERE (*entrando di corsa*) — Dottore... Dottore...

GEROSA — Si spogli...

CAZZANIGA — Non vedi che è l'infermiere?

GEROSA — Ah già! Ma allora che cosa c'è?

INFERMIERE — C'è di là uno che sta morendo.

CAZZANIGA — E allora che cosa si vuole da noi?

INFERMIERE — Un intervento... si tratta di un attacco appendicolare...

GEROSA — Ci mancava anche l'attacco perpendicolare adesso!

CAZZANIGA — E va beh! Dica a quel signore di passare... che a farlo trapassare ci pensiamo noi...

INFERMIERE — Subito. (*Alla porta*) Portatelo dentro... (*Entrano due uomini con una barella e con un paziente che urla*).

CAZZANIGA — Bravi... (*Indicando il tavolo operatorio*) Buttatelo pure lì sopra... (*Eseguono*) Così... (*I due uomini escono*).

GEROSA — E adesso che è lì cosa facciamo?

CAZZANIGA — Visto che dobbiamo operararlo direi, come prima cosa, di addormentarlo. Dunque vediamo... abbiamo detto di addormentarlo...

GEROSA — Giusto! ma andiamo per gradi, eh! Incominciamo col sistema n. 1. (*Si abbassa sul paziente e intona una ninna nanna. Il paziente continua ad urlare*) No, non attacca. Qui bisogna adoperare un mezzo un pochino più consistente. Una bella martellata sulla testa, e tutto è a posto... Provvedo io. (*Va a prendere un martello*).

CAZZANIGA — Gerosa, facciamo le cose per benino... l'hai disinfettato?

GEROSA — Disinfettato alla perfezione...

CAZZANIGA — Allora da' qui... da' qui a me perché qui ci vuole un po' di belle maniere... bisogna agire con tatto... (*Si rivolge al paziente*) Bella giornata, nevvero? Eh! Ce la diamo o non ce la diamo una bella martellatina locale sul crapotto? Eh! Una bella martellatina locale data bene? Vedrà che dopo non sente più niente... (*Il paziente urla*).

GEROSA — Forza, Cazzaniga... Dagliela!

CAZZANIGA (*sempre rivolto al paziente*) — Su, su, da bravo, niente capricci; tanto è un attimo... ecco si metta a sedere un momento... Così... calmo, calmo. (*Lo aiuta*) Ora mi offra la sua bella e spaziosa fronte. Così... calmo, calmo, il momento è grave...

GEROSA — Forza, Cazzaniga! Dagliela!

2° PAZIENTE — Muoio! Io muoio!

CAZZANIGA — Calma, calma, andiamo per ordine; prima la martellata sulla testa e poi si vedrà... Disciplina ci vuole! Dunque... Uno... due...

GEROSA — Dai, Cazzaniga, che sei solo...

CAZZANIGA — ... e tre!... (*Esegue fortissimo. Il paziente smette di colpo di urlare*)... Ecco fatto. Chissà se sarà addormentato bene?

GEROSA — Certo, che come colpo l'è stato un bel colpo... e poi dato giusto. (*Rincalzando quanto detto prima*) Proprio nel bel mezzo...

CAZZANIGA — E allora, adesso bisognerà incominciare a tagliare... Gerosa i ferri!...

GEROSA — Agli ordini! (*Da un posto nascosto prende una sega*) Eccomi pronto. Cazzaniga, ci vuole la sega circolare o quella a mano?

CAZZANIGA — A mano, a mano... si manovra meglio. Piuttosto per trovare l'appendice dove si dovrà tagliare?

GEROSA — Io penso che sia da queste parti. (*Indicando un punto del paziente*).

CAZZANIGA — No, in queste cose bisogna essere precisi... perciò aspetta un momento che provo a telefonare a mia moglie... Lei ha avuto un'amica che è stata operata di appendicite qualche anno fa. Mi faccio dare qualche indicazione... (*Al telefono e dopo aver fatto il numero*) Pronto?... Ciao, cara, senti: la Luisa da che parte si è fatta fare l'operazione dell'appendicite?... Dalle parti di Bergamo? No, voglio dire da quale parte della pancia: a destra o sinistra? A destra... piuttosto in basso... sì, sì, ma non troppo in basso... sì, sì, ho capito... Sì, sì, dopo faccio io delle ricerche nei dintorni del taglio... Va bene, cara, e scusa se ti ho disturbata... Arrivederci. (*Attacca*) Ecco siamo a posto.

GEROSA — E allora da che parte è 'sta appendice?

CAZZANIGA — Un po' in basso, ma non troppo...

GEROSA — Allora siamo a posto... attacchiamo?

- CAZZANIGA — Sì, e incominciamo a segnare il campo operatorio...
 Gerosa... hai lì una matita copiativa?
- GEROSA — Eccola. (*Porge*).
- CAZZANIGA — Una squadra e una riga... (*Si esegue, prende delle misure*) Qui dovrebbe essere il punto giusto... Tu che cosa ne dici?
- GEROSA — Per non sbagliarci facciamo un po' più sotto.
- CAZZANIGA — Così?
- GEROSA — Eh!?...
- CAZZANIGA — Oh... allora prendi di lì. (*Gli porge un capo della sega e incomincia a tirare forte... Ampliato dal microfono si sentirà il rumore di un legno segato. Ad un certo punto si sentirà lo scricchiolio caratteristico della sega che urta con un chiodo*).
- GEROSA — Ah! Cazzaniga: qui ci deve essere un chiodo.
- CAZZANIGA — Macché chiodo...
- GEROSA — E allora siamo già arrivati all'osso sacro!
- CAZZANIGA — Macché osso sacro d'Egitto... Avanti, Gerosa, avanti, sega! (*Riprendono a segare. Rumore al microfono*) Basta, basta così, perché non vorrei rovinare il tavolo... L'ho preso. E chiudi la finestra di là...
- GEROSA — Cazzaniga, Cazzaniga, guarda quanta roba ha dentro... Mai visto una cosa simile, nemmeno nei cortometraggi chirurgici.
- CAZZANIGA — Lascia andare queste cose e controlla piuttosto l'anestesia!
- GEROSA — Subito, Cazzaniga... (*Schiaffeggia il paziente*) Signore, signore... Non risponde.
- CAZZANIGA — Allora va bene... Incominciamo a tagliare i tessuti marginali... Il bisturi, Gerosa...
- GEROSA — Eccolo! (*Porge un coltellaccio da macellaio; lo affila sulla cintura di cuoio che si sarà tolta dai pantaloni...*) Va bene così?
- CAZZANIGA — Sì, dammi qua... (*Taglia*) Dev'essere questa...
- GEROSA — Vediamo? No, forse dev'essere questa qui...
- CAZZANIGA — No, no, per me l'è questa...
- GEROSA — E io non sono d'accordo.
- CAZZANIGA — Scommettiamo?
- GEROSA — Mille lire...
- CAZZANIGA — Accettato... (*Si battono la mano*) Adesso lo domandiamo al paziente. (*Lo schiaffeggia piano*) Signor paziente, signor paziente?
- 2° PAZIENTE (*con un lamento*) Eh...
- CAZZANIGA — Scusi se la disturbo, ma qui si è venuto a creare un problema di capitale importanza: la sua appendice è questa o quest'altra?

2° PAZIENTE — Come faccio a saperlo! Bisognerebbe che vedessi...
(*Fa per alzarsi.*)

CAZZANIGA — No, no, per carità! Non deve fare degli sforzi sotto l'operazione... Il momento è grave... Ci mancherebbe altro... Stia lì, calmo, che adesso gliela faccio vedere io... (*Estrae una umoristica parte dell'intestino, al culmine del quale si vede una specie di salamino incartato*) Ecco, dica lei...

2° PAZIENTE — Sì, è questa. (*Trilla il telefono.*)

CAZZANIGA — Accidenti, proprio adesso!

GEROSA — Rispondo io... (*Stacca il ricevitore*) Pronto? Un momento... Cazzaniga, è tua moglie...

CAZZANIGA (*imbarazzato con in mano un pezzo di intestino, per non lasciarlo andare in terra lo tira fino a legarlo alla gamba di un tavolo posto a fianco della scena*) — Così almeno non tocca terra! No, perché è un attimo prendere un'infezione... (*Al telefono*) Dimmi, cara. Sì, sì... sono qui con uno... Come? No, no... un paziente... Abbiamo quasi finito... Sì, sì, tutto va bene... Vai pure, vai pure fuori. Io tornerò un po' tardi, va bene...

2° PAZIENTE (*con un fil di voce*) — Scusi, dottore...

CAZZANIGA (*al telefono*) — Scusa un momento, cara... Mi dica...

2° PAZIENTE (*sempre con un fil di voce*) — Mi saluti sua moglie...

CAZZANIGA — Ti saluta il paziente, cara. Va bene. Arrivederci... (*Scavalca il pezzo d'intestino tirato tra il tavolo e il paziente*) Gerosa, chiudi la finestra.

GEROSA — Un momento... sto vedendo se i ferri sono a posto...

CAZZANIGA (*al paziente*) — E allora? come va?

2° PAZIENTE (*flebile*) — Eh... sa... così... forse...

CAZZANIGA — Non si sentirà mica male per caso? Gerosa, guarda un po' qui cosa c'è

GEROSA — Qualche cosa che non va? (*Cazzaniga si allontana un attimo*) Cosa c'è?

2° PAZIENTE — Ma... non... sa... prei... Oh... oh... oh! (*Si spezza il sospiro, e ricade.*)

GEROSA — Signore! Oeuih! Signore. (*Lo schiaffeggia*) Mah! Cazzaniga, Cazzaniga!

CAZZANIGA — Cosa c'è?

GEROSA — A me pare che... che il paziente... sia morto!

CAZZANIGA — Morto?!

GEROSA — Eh!...

CAZZANIGA — Hai visto a non chiudere la finestra? Ha preso un colpo d'aria!

24. - IL CENSIMENTO

PERSONAGGI:

CARLO, l'impiegato

PASQUALE

SCENA: *In ufficio di stato civile (Carlo scrive al tavolo).*

PASQUALE (*dall'esterno coll'accento napoletano*) — C'è permissione?

CARLO (*alzandosi*) — Avanti!

PASQUALE — Lei mi deve scusare... Io sono l'inquilino del sesto piano.

CARLO — Ah, sì...

PASQUALE — So che lei è professore, legge sempre i giornali... sono venuto per farmi scrivere queste carte che mi ha dato la portinaia. Dice che è per un licenziamento... Quale licenziamento?, dico io.

CARLO — Ma no! E' per il censimento!

PASQUALE — Oh sì! non è roba della questura?

CARLO — No, devono compilarlo tutti, anch'io...

PASQUALE — Nemmeno robe delle tasse?

CARLO — Ma no, si tratta di indicare i componenti della vostra famiglia... Prima voi. (*Si siede*) Come vi chiamate?

PASQUALE — Degli Innocenti Pasquale.

CARLO — Paternità... Sì... nome del padre?

PASQUALE — Ah, devo... (*Fa per farsi il segno della croce*) Nome del Padre...

CARLO — Ma no, dovete dirmi come si chiama vostro padre.

PASQUALE — Ma chillo è morto.

CARLO — Va bene, mettiamo fu... come si chiamava?

PASQUALE — Nicola.

CARLO — Fu Nicola. La vostra professione?

PASQUALE — Non ne tengo.

CARLO — Disoccupato...

PASQUALE — Ma ecco... non vorrei che mettendo disoccupato... poi mi procurassero un'occupazione... dovrei mettermi a lavorare... capirà...

CARLO — Allora siete benestante?

PASQUALE — Io benestante? Benestante è uno che sta bene...

CARLO — E voi non state bene?

PASQUALE — Di salute sì... ma metti... « malvivente ».

CARLO — Malvivente? Ma sapete che cosa vuol dire malvivente?

PASQUALE — Uno che vive male. Forse che io vivo bene?

CARLO — Io metto quello che volete. Grado di parentela?

PASQUALE — Caporale riformato...

CARLO — No... siete capo di famiglia?

PASQUALE — Chi?

CARLO — Voi!

PASQUALE — Veramente quelle che comandano sono mia moglie e mia suocera...

CARLO — Be', che importa? Come si chiama vostra moglie?

PASQUALE — Concetta Esposito.

CARLO — Casalinga?

PASQUALE — Casalinga... che vuol dire?

CARLO — Vuol dire donna che sta in casa.

PASQUALE — Allora metti donna nomade, girovaga... in casa non ci sta mai, è sempre fuori per le vendite.

CARLO — Ah, è venditrice... ambulante?

PASQUALE — Secondo... adesso sta vendendo i mobili...

CARLO — Vende i mobili usati?

PASQUALE — Sì, usatissimi, quelli di casa...

CARLO — Ah... e poi avete detto che c'è la suocera.

PASQUALE — Basile Annunziata... questa tiene una professione buona assai. Riceve a casa per consulti futuristici.

CARLO — Consulti futuristici?

PASQUALE — Indovina il futuro, fa il giuoco delle carte, dà il numero del lotto, riempie le schede del totocalcio.

CARLO — Ho capito... Allora cosa mettiamo? Indovina? Chiromante? Pitonessa?

PASQUALE — Pitonessa! Non so cosa voglia dire... ma... è un nome che le sta bene... pitonessa.

CARLO — E figli ne avete?

PASQUALE — Eh, altro! Ma quelli mettiamoli per ultimo, perché bisogna che chieda a mia moglie... Siccome io ero vedovo e tenevo cinque o sei figli... E ora ne sono venuti tanti altri... capirà... Adesso metti mio fratello. Degli Innocenti Gennaro, professione sportellista.

CARLO — Sportellista in che banca?

PASQUALE — No, apre gli sportelli delle automobili che arrivano alla stazione. Magari puoi mettere ferroviere. Poi ci sta mio cognato: Cucinello Felice... anzi metti: Di Felice, lui ci tiene... questo guadagna assai... commercia in tabacchi.

CARLO — Ma se è proibito.

PASQUALE — No, tabacchi usati... di seconda mano... tabacchi di scarto...

CARLO — Di scarto? E dove li va a prendere?

PASQUALE — In terra... tiene un bastoncino con uno spillo...

CARLO — E con quello raccoglie le cicche... dovrei mettere ciccaiolo...

PASQUALE — Metti commerciante, va là.

CARLO — Come volete. E' finita?

PASQUALE — Aspetta. C'è mio zio Raffaele Coccace. Professione « il fischiatore ».

CARLO — Un'altra nuova; e dove fischia? a teatro?

PASQUALE — No, sta al posteggio... fischia per avvisare l'altro che arrivano gli automobili.

CARLO — Oh, povero me. Ce ne sono altri?

PASQUALE — Ci sarebbe mio nipote, ma quello non è fisso, va e viene, sta a casa una settimana, poi va via altri sei mesi.

CARLO — Bisogna indicarlo ugualmente. Come si chiama?

PASQUALE — Ammaratore Carmine, anni ventisette, professione... metti: recidivo.

CARLO — Recidivo. Ma non è una professione!

PASQUALE — Io non so cosa voglia dire, ma glielo dicono sempre i poliziotti e i giudici in tribunale: « Voi siete recidivo! ».

CARLO — Robe da chiodi.

PASQUALE — Poi scrivi: Gennaro Pasquariello e la zia sorella sua.

CARLO — E cosa fanno?

PASQUALE — Oh bella! Ingrassano! E poi abbiamo due cagnolini, tre gatti, una gallina e, e...

CARLO — Ma dite un po'... voi quanti locali avete?

PASQUALE — Uno!

CARLO — E come potete alloggiare tutta quella gente?

PASQUALE — Ci sono quelli che lavorano di giorno, e quelli che lavorano di notte. Al mattino quelli che si alzano lasciano il posto agli altri che arrivano...

CARLO — I quali trovano perfino il letto caldo. Così è risolto il problema della coabitazione.

PASQUALE — Che vulite? Noi de Napoli teniamo un core grande così... *(Canta)* Cuore napoletano...

25. - ONOREVOLE

PERSONAGGI:

L'ONOREVOLE CACIOCAVALLO
BATTISTA, segretario
IL SINDACO
FOLLA

PRIMA SCENA

In treno (si può far vedere la scena attraverso un finestrino del treno).

ONOREVOLE — A che stazione dobbiamo scendere?

BATTISTA — Non lo so, onorevole!

ONOREVOLE — Va bene; allora quando arriviamo avvisami. Come non lo sai? Non lo so nemmeno io.

BATTISTA — Fa niente, onorevole. Tanto a me piace stare in treno. E' così bello.

ONOREVOLE — Piace anche a me, per la verità, tanto più che non pago. Ma il fatto si è che dobbiamo commemorare quel tale... Aspetta un poco... come si chiama... Ti ricordi almeno tu come si chiama?

BATTISTA — Non lo ricordo, onorevole.

ONOREVOLE — Meno male... come non lo sai? Devo commemorare uno del quale non so il nome né la residenza. Molto bene. Comunque sarò breve.

BATTISTA — Onorevole, il nome, ora che ricordo, devo averlo annotato sulla carta del gorgonzola che abbiamo preso per mangiare durante il viaggio. (*Fruga nella borsa della spesa*) Ecco qui: Giovanni Zobborotti!

ONOREVOLE — Giovanni Zobborotti! E chi era costui?

BATTISTA — Non lo so, onorevole.

ONOREVOLE — Beh! dimmi allora... Come non lo sai?

BATTISTA — Onorevole, non si preoccupi: lei commemori e basta. Una buona commemorata, battono le mani, lei è a posto.

ONOREVOLE — Mica è facile: almeno bisogna sapere che cosa era e che cosa ha fatto di importante da meritare una commemorazione. Belle scoperte che mi fa fare il mio partito!

BATTISTA — Onorevole, ci penso io. Appena arriviamo alla stazione io parto come un razzo alla ricerca di notizie.

ONOREVOLE — Tu come un razzo? Coi piedi che hai?

BATTISTA — Onorevole, ho fatto il cameriere vent'anni e altri venti il postino; che colpa ne ho io se adesso porto il cinquantasei? Ad ogni modo in piedi sto sempre con qualunque tempo.

ONOREVOLE — Beh! dicevamo?

BATTISTA — Appena arrivati alla stazione, io parto come un... come posso e volo alla ricerca di notizie utili. Chi era e di che cosa è morto. E' morto?

ONOREVOLE — Non lo so!

BATTISTA — Speriamo che sia morto. E' più facile commemorare, vero, onorevole?

ONOREVOLE — Se lo dici tu!

BATTISTA — Dunque, trovate le notizie, filo immediatamente in Municipio e la ragguaglierò in modo perfetto.

ONOREVOLE — Benissimo, io intanto cercherò di guadagnare tempo ritardando l'inizio della commemorazione. Oh, mi raccomando, che cosa ha fatto Giovanni Zobborotti... E se è morto.

BATTISTA — Non dubiti. (*Una pausa*) Onorevole?

ONOREVOLE — Dimmi.

BATTISTA — Io sento un poco di appetito e lei no?

ONOREVOLE — Veramente anch'io.

BATTISTA — Allora possiamo dare inizio al nostro pranzo. Dividiamo equamente il gorgonzola. Ah! trovato, onorevole! Noi dobbiamo scendere alla stazione di Taleggio. Giovanni Zobborotti era di Taleggio.

ONOREVOLE — Benissimo: Giovanni Zobborotti di Taleggio. Qualcosa già sappiamo.

BATTISTA — Non sarà mica stato un formaggino quello Zobborotti?!

ONOREVOLE — Non credo; ad ogni modo informati.

BATTISTA — Onorevole, io ho portato la borsa della spesa. E speriamo che a Taleggio siano più umani e non lancino solo pomodori. Mia moglie è stufa! Ad ogni commemorazione, pomodori; ad ogni comizio che lei fa, pomodori. Ed io li porto a casa e ne ho venduti parecchi quintali, ma li pagano poco. (*Arrabbiandosi*) Mai che tirino pollastri o burro fresco. Mai! Sempre pomodori! Provi un po', onorevole, non per me, ma per mia moglie. Faccia un discorsetto dignitoso. Non si sa mai.

ONOREVOLE — Cercherò di favorirti. Farò del mio meglio, insomma.

BATTISTA — Signori di Taleggio, formaggini miei! Mi pare di sentirla, onorevole.

ONOREVOLE — Mangiamo, ho una fame che non ci vedo. (*Mentre Battista sta preparando la colazione*) Mi raccomando, per l'amor del cielo, di informarti al più presto e correre al Municipio per le informazioni; mi raccomando... (*La luce si spegne e tra i suoni della banda si arriva a Taleggio*).

SECONDA SCENA

Alla stazione di Taleggio.

SINDACO — Evviva l'onorevole! Ma chi sarà dei due l'onorevole? Dai piedi deve essere questo qui. *(Si avvicina a Battista)* Signor onorevole, sia il benvenuto a Taleggio. I taleggini sono onorati di averla tra di loro.

BATTISTA — Grazie tante, ma veramente...

SINDACO — Onorevole, la dia pure a me la borsa.

BATTISTA — No, no, no, la tengo io, non si disturbi. Dica signor Sindaco: come andiamo qui a pomodori?

SINDACO — Oh! è stata una stagione favorevolissima. Oggi soltanto ne hanno raccolto settecentocinquantaquattremilatrecentoventi tonnellate.

BATTISTA — Mamma mia, l'onorevole non sono io, è lui!

SINDACO *(all'onorevole)* — Oh! Benvenuto onorevole!

ONOREVOLE — Grazie. *(A Battista)* Parti, parti, come un fulmine al Municipio, informami. *(Al sindaco)* Grazie, signor sindaco. Possiamo senz'altro raggiungere il Municipio. *(Intanto Battista coi piedi da « postino » parte dannatamente alla ricerca di notizie. Il corteo si mette in movimento ed al grido di « Giovanni Zobborotti » ed al suono della banda si avvia verso il Municipio).*

TERZA SCENA

Nella sala del Municipio. (Possono entrare dal fondo del teatro).

ONOREVOLE — Signori cittadini di Taleggio, taleggini, formaggini miei! Ad un grande onore sono stato chiamato: quello di commemorare un vostro grande cittadino: Giovanni Zobborotti. Chi era costui? Ma... non lo sappiamo. *(Mormorii)* Sì, lo sappiamo, ma non lo sappiamo. Come persona fisica sì, ma come « io », quello dentro di lui, no. Certo non era un comune taleggino come voi. *(Guarda ansiosamente)* Giovanni Zobborotti visse e morì. Tutti vivono e poi muoiono. I sassi, le strade, gli aratri non muoiono. E poi lo sappiamo tutti che è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. *(Mormorii. Tra sé)* E quello non arriva... *(Forte)* Giovanni Zobborotti era una grande brava persona. *(Voci: « Bene! bravo! E chi non lo sapeva? »)* Forse Silvio Pellico non lo sapeva perché morì prima che Zobborotti nascesse. *(Finalmente arriva Battista a passo di cameriere, sudatissimo e comincia a gesticolare non potendo raggiungere l'onorevole. Dai gesti pare che il Zobborotti fosse un arrotino. Illuminato)* Giovanni Zobborotti era un... arrotino. Sisignori, era un arrotino che arrotava e temprava le spade di

cui sopra per difendere i già citati solchi e le baionette per credere, obbedire, combattere. (*Gesti di diniego di Battista, rumoraggiamenti del pubblico*) No, non era un arrotino nel vero senso della parola; era « spiritualmente un arrotino »: arrotava il suo spirito e lo temprava per le grandi battaglie sociali. (*Bene! bravo! grazie! Battista cerca disperatamente di farsi capire e gesticola come un ossesso*) Ah! Signori! Giovanni Zobborotti era un tenace, volitivo, portalettere munito di poderosi piedi nel cui confronto quelli del mio segretario fanno ridere. Erano piedi storici. Lunghi... sì, ho capito. (*Gli pare di aver capito che aveva la gobba. Disapprovazioni*) No, non aveva la gobba. Giovanni Zobborotti (*ad un cenno di Battista per significare un manubrio da corsa*) era un bue. Ecco, signori, un bue che tirava l'aratro difeso dalla spada temprata dal suo spirito. (*Arrabbiato a Battista dopo le urla delle autorità*) Ma come poteva essere un bue, mánnggia la miseria! Cuciva forse a macchina? (*Urla*) No! Nemmeno! E allora si può sapere cosa faceva?

BATTISTA (*sfinito*) — Il ciclista.

ONOREVOLE — Ah! meno male. Giovanni Zobborotti era un ciclista!

26. - PIEDI DOLCI E PIATTI

PERSONAGGI:

CAMERIERE

TRIPPONI

BARIGOZZI

EGISTO

CALCANTI

UNA COMPARSA

SCENA: *Interno di un ristorante. Tavoli apparecchiati. Un signore è alla fine del suo pranzo, alla frutta. Entra Egisto: il cameriere è lì, pronto a riceverlo...*

CAMERIERE — Prego signore, si accomodi; guardi si accomodi qui, è il tavolo dei raccomandati.

EGISTO — Raccomandati? Anche qui? (*Si siede*).

CAMERIERE — Qui si servono porzioni più abbondanti, perché è il tavolo più in vista dalla strada. Sa, i passanti prima di entrare guardano attraverso i vetri... Lei se vuol mangiare bene si fidi di me; per stuzzicare l'appetito le porto un vitello tonnato speciale...

EGISTO — No! Sono contrario agli antipasti. E poi appetito ne ho da vendere: preferisco un buon risotto.

CAMERIERE — Come comanda. (*Gridando verso l'interno*) Un risottino soigné per il tavolo réclame. (*Entrano Tripponi, Calcanti e Barigozzi*) Buon giorno, signori! Prego si accomodino: sono subito da loro... (*Esce e torna subito col risotto che serve a Egisto: poi si rivolge ai nuovi venuti*) Per cominciare consiglieri un vitello tonnato eccellente.

BARIGOZZI — Per carità! L'ho mangiato ieri l'altro e mi ha provocato una dissenteria... Scommetto che era carne andata a male...

CAMERIERE — Andata a male è impossibile, perché abbiamo il refrigerante...

BARIGOZZI — Forse carne di cavallo...

CAMERIERE — Può darsi... Però sempre cavallo di prima qualità... se dice che l'ha fatto correre...

BARIGOZZI — Tutta la notte!

CAMERIERE — Ecco vede? Era un cavallo da corsa! Prima qualità!

BARIGOZZI — Allora un brodino.

CAMERIERE — Con crostini: benissimo!

TRIPPONI — A me una pasta asciutta, abbondante e con molto sugo, mi raccomando...

CAMERIERE — Lasci fare!

CALCANTI — A me niente minestra. Cotoletta alla milanese con patate.

CAMERIERE (*gridando verso l'interno*) — Allora chef: un consommé speciale; una milanese e un'asciutta ben bagnata tripla.

EGISTO — Cameriere! Guardate che cosa ho trovato nel risotto! Questo è un capello!

CAMERIERE (*esaminandolo*) — Del cuoco non può essere... E' completamente calvo... Dev'essere di quello licenziato la settimana scorsa...

EGISTO — Portate via!

CAMERIERE — Come comanda. Per secondo le porto un vitello tonnato?

EGISTO — No, aspettate che ci penso...

CAMERIERE — Faccia pure il suo comodo. (*Esce e rientra col brodo*) Ecco il consommé!

BARIGOZZI — Ehi badate, ci mettete dentro le dita!

CAMERIERE — Non fa niente, non si preoccupi; non scotta mica... grazie! (*Esce e rientra con la pasta e con la cotoletta*) Ecco per i signori...

CALCANTI — Ma che cotoletta piccola!

CAMERIERE — E' piccola, ma vedrà quanto tempo impiegherà a mangiarla. (*A Barigozzi*) Intanto che cosa ordino per il signore? Vitello tonnato in salsa capperi, mondiale?

BARIGOZZI (*guardando la lista*) — Dite un po'... in queste scaloppine al marsala c'è proprio dentro il marsala?

CAMERIERE — E... sarebbe come pretendere che nelle bistecche alla Bismarck ci fosse dentro Bismarck... Rendo l'idea?

BARIGOZZI — Beh: portatemi un osso buco.

CAMERIERE — Con spinaci, benissimo. (*A Egisto*) E il signore si è deciso per il vitello tonnato?

EGISTO — Ma si può sapere perché consigliate con tanta insistenza il vitello tonnato?

CAMERIERE — Perché se nessuno lo mangia dobbiamo mangiarlo noi...

TRIPPONI — Accidenti! Ma che cosa è? Nientemeno che un pettino nella pasta...

CAMERIERE — Era lì? Chissà come sarà contenta la sguattera. E' tutto il giorno che lo cerca...

CALCANTI — Cameriere, ma questa cotoletta puzza!

CAMERIERE — Se n'è accorto anche lei? Ero convinto, a giudicare dal naso rosso, che lei fosse raffreddato...

CALCANTI — Annusate!

CAMERIERE — Non occorre. Faccio andare il ventilatore così la puzza se ne va.

CALCANTI — Siete pazzo? Per farmi prendere il raffreddore sul serio...

EGISTO — Cameriere, del formaggio.

CAMERIERE — Subito, signore...

EGISTO — E dica un po'...

CAMERIERE — Comandi.

EGISTO — Cosa avete di dolce?

CAMERIERE — I piedi, signore.

EGISTO — Ma io parlo di piatti.

CAMERIERE — Purtroppo sono anche piatti signore!

EGISTO — Ma non avete coscienza?

CAMERIERE — Coscienza? Se non è nella lista, vuol dire che non ce n'è più... Terminata, signore...

27. - MUSICOMANIA

PERSONAGGI:

PADRE

FIGLIO

DOTTORE

PRIMA SCENA

Sul proscenio.

PADRE (*trascina il figlio*) — Dai, cammina o bisellò!

FIGLIO (*cantando*) — Piso pisello, l'amore è tanto bello...

PADRE — Sci, te buttela in risa... Fa er tignoso! Hai voja a fa' er tignoso quando hai le disgrazie in famiglia... Hai voglia a curà... Non c'è niente da fare, quando t'arriva il male... bisogna arrendersi... bisogna che la tigna la butti via... Dai, cammina... che il dottore ci aspetta...

SECONDA SCENA

Interno di un ambulatorio. Il medico è già in scena.

PADRE (*entrando*) — Dottore, dottore, me lo salvi... vede in che stato si è ridotto. Sono disperato, sono un povero padre di famiglia che mantiene sulle proprie spalle una moglie, tre figli, cinque vacche e una pecorella...

FIGLIO (*cantando*) — Me s'è persa la pecorella, lo zinghe lo sang, me s'è persa la pecorella, lo zinghe strabaillà...

PADRE (*cantando*) — Dove l'avete persa... lo zinghe... (*Parlando*)
Mi scusi, dottore, il contagio... Dicevo...

DOTTORE — Sì, ho capito! Una moglie, tre figli e cinque vacche...

PADRE — ... e una pecorella.

DOTTORE — Beh! Cinque vacche sulle spalle mi sembrano un po' troppo! Vi ci vorrebbero le spalle di Nello del feraro: due spalle grosse così! Calmatevi: non è nulla! Vostro figlio lo guarirò alla perfezione. Parola mia d'onore...

FIGLIO (*cantando*) — *Parola mia, parola mia d'onore. Zazzà!*

PADRE — Grazie, dottore, grazie. Le sue parole mi rincuorano. Grazie di nuovo...

FIGLIO (*cantando*) — *Grazie dei fior*, fra tutti gli altri li ho riconosciuti... m'han fatto male eppure li ho graditi, sono rose rosse e parlano d'amore...

DOTTORE — Basta, basta, perbacco... qui non siamo mica a Sanremo o alla RAI...

PADRE — Mi scusi, dottore, ma vede, questo è il suo male. Ora è in piena crisi. Lo tratti con calma, perché lui è già arrivato...

FIGLIO (*cantando*) — *E' arrivato l'ambasciatore, con la piuma sul cappello, è arrivato l'ambasciatore a cavallo d'un cammello...*

DOTTORE — Ho capito! Ho capito perfettamente. Fidatevi di me, ch'ho fatto tirocinio alla Opere Laiche... Ora lo visitiamo, portatemelo qua vicino... (*Lo guarda*) Ma che bravo bambino! Com'è sviluppatello! E poi, ve lo dico sinceramente: ma com'è bello...

FIGLIO (*cantando*) — *Com'è bello fa' l'amore quando è sera, cuore a cuore co na pupa ch'è sincera...*

DOTTORE — Ahà! Ma questo è il figlio di Giacomo Rondinella!

PADRE — Zitto, Carletto! Stai calmo, fa' il buonino... lascia che il dottore ti visiti. Lui ti fa la visitina... ti segna la ricettina... vuole da babbo i quattrinelli... poi andiamo alla farmacia e lì ci danno subito le medicine... tu prendi la purghettina...

DOTTORE — Sì, da bravo, Carletto, lascia che ti visiti. Fai il buono. Lasciami...

FIGLIO (*cantando*) — *Lasciami cantare una canzone, con te, come vuoi tu... perché forse, domani, amore, non ti vedrò mai più...*

PADRE — Sì, babbo te la lascia cantare una canzone; ma non dirmi che forse domani non ci vedremo più, perché se dici così... vedi io piango... lo vedi, mi fai piangere!

FIGLIO (*cantando*) — *Piangere, che vale piangere? Asciuga le tue lacrime, non piangere più...*

PADRE — No, no, non piango più... non piango più...

DOTTORE — Sì, la smetta anche lei di fare sciocchezze... Su, Carletto, dimmi un po'...

PADRE — Dottore, ma è inutile che lo interroghi: non parla. Ha il gargarozzo chiuso. Io ho l'impressione che abbia ingoiato una radio con tutte le valvole, il cordone, la spina e la presa di corrente...

DOTTORE — Si faccia in là, lasci provare a me! Ecco, sali su questa sedia, Carletto... Così, bravo! Ma che bel bambinone! Ora dimmi. Ti piacciono le caramelle? No? Cosa vuoi allora? Un palone? No?... Un cavallo a dondolo?

FIGLIO — Voglio...

PADRE — Dai, Carletto!

FIGLIO — Voglio...

DOTTORE — Su, da bravo, Carletto, forza, ci siamo... voglio... voglio...

FIGLIO (*cantando*) — *Voglio offrirti una bambola rosa, piccolina come te...*

DOTTORE (*sbuffando*) — Ufffffff...

FIGLIO (*cantando*) — *Uffemia... Uffemia bella, quando in ciel la luna brilla il tuo viso s'ingoiella! Uffemia cara...*

DOTTORE — Ma basta, perbacco! E lei, dica un po', questo difetto musicale, questa musichite acuta, gli si è manifestata in questi

ultimi tempi, oppure l'aveva fin dalla nascita... fin da piccolo...
PADRE — Vede, dottore, dalla nascita no, ma da piccolo aveva... sì, aveva... come debbo dire... aveva...

FIGLIO (*cantando*) — *Aveva una casetta ed ora non l'ho più, perché con tanta fretta me l'hai venduta tu...*

PADRE — Dicevo, dunque, dottore, che da piccolo aveva...

FIGLIO (*cantando*) — *Aveva un bavero color zafferano e la marsina color ciclamino...*

DOTTORE — Ma insomma, che cosa aveva...

FIGLIO (*cantando*) — *Aveva una casetta piccolina in Canada, con vasche e pesciolini...*

PADRE — Carletto, basta... Oh! la mia testa... Dottore, mi ascolti... aveva...

FIGLIO (*cantando*) — *Aveva pianto tutta la notte...*

DOTTORE (*urlando*) — Che aveva... che aveva...

PADRE (*cantando anche lui*) — *Aveva gli occhi gonfi, gonfi, gonfi.*

DOTTORE — Bene, anche lei ci si mette! Ma che razza di papà è lei?

FIGLIO (*cantando*) — *O mein papà, sei l'uomo più adorabile, o mein papà...*

PADRE (*fuori di sé*) — Ma che papà, ma che papà! *Lo sai che i papa-veri (canta anche lui ormai...) son alti, alti, alti.. Sotto il parapà... sotto il parapà, sotto il parapigioggia... Piove, oh come è bello quando piove, nell'aria c'è un profumo lieve... Uhhh! Guarda fuori come piove... ci convien restare in casa ed aspettare il sole. Sole che sorgi, libero e giocondo... O sole mio sta in fronte a te... (Recitando) Dottor mio... Dottor mio, sono rovinato... Dottore, il male si attacca anche a me... Dottore che ho... Dottore che ho...*

DOTTORE — Dottore che ho... Dottore che ho... Dottore che ho... (*Cantando*) *Ho... Ho... Ho un appuntamento con la luna alle nove fuori di città. Il treno delle nove che fischia e non si muove...*

PADRE (*agitato*) — Dottore che ho... Dottore che ho...

DOTTORE (*cantando*) — *Ho un sassolino nella scarpa, ah! Che mi fa proprio tanto, tanto male, ah! Batto il piede in giù, alzo il piede in sù, giro e mi rigiro, sembro Belzebù... giro e mi rigiro... (E' ormai fuori di sé e gira pazzamente per la stanza) ...giro e mi rigiro... giro... giro... giro... giro...*

PADRE — Poveretto, gli si è incantato il disco...

DOTTORE — ...giro... giro... giro...

FIGLIO (*che è sempre incantato vedendo gli altri presi dal male, al « giro... giro... giro... » prende il padre e il dottore per mano e... cantando*) — *Giro, giro tondo, un bel panetto tondo, un mazzo di viole, le diamo a chi le vuole, le vuole S. Martin, in ginocchio piccini... (Si buttano tutti a terra e fanno come i bambini)...*

28. - L'INCOMPIUTA

PERSONAGGI:

IL PITTORE
BIAGIO, servitore
IL MARCHESE

SCENA: *L'ufficio del pittore: colori - pennelli - quadri.*

BIAGIO (*sta spolverando, canticchia; insegue una mosca... pugno al quadro*) — Un accidente! Questa volta sì, che l'ho combinata bella! Ma proprio tutte a me devono capitare? L'altro ieri ho rotto il lampadario del salotto, e, siccome sotto c'era la mia testa, s'è rotta anche la testa; ieri, mentre ero in cantina, ho inciampato in una damigiana, e, per non sporcare di vino il pavimento, ho dovuto fare un grande sacrificio e bere qualche litro più del normale; così n'è saltata fuori una sbornia che passerà certamente alla storia; oggi poi... guarda lì che cosa ho combinato... (*indica il quadro con la testa sfondata*). Speriamo che non sia un'opera importante...

PITTORE (*entrando*) — Ciao Biagio.

BIAGIO — Buon... giorno...

PITTORE — Caro Biagio, oggi ti raccomando! Metti tutto in perfetto ordine, perché attendo una visita importantissima. Sai chi deve venire?

BIAGIO — Sì... cioè no!

PITTORE — Ma che hai oggi?... Non ti senti bene?

BIAGIO — Io? Sì... ma è lei che non si sente bene... (*indica il quadro*).

PITTORE — Lei? E chi?

BIAGIO — Sì, la donna pitturata sul quadro.

PITTORE (*in tono canzonatorio*) — E si può sapere che ha questa donna del quadro?

BIAGIO — Oh! Niente di grave... sa... qualche cosettina... gli manca solo la testa.

PITTORE — Come?... Gli manca la testa?

BIAGIO — Sì... è per via della mosca...

PITTORE — Via della mosca? (*Riflette*) Non la conosco questa via.

BIAGIO — No! La mosca si è posata...

PITTORE — Sposata? Da quando in qua le mosche si sposano?

BIAGIO — No!

PITTORE — Beh! Ti spieghi o non ti spieghi? (*Biagio tutto a gesti*).

PITTORE — Disgraziato... tu avresti...

BIAGIO — Sì... Io...

PITTORE (*corre a scoprire il quadro*) — Mamma mia! sono rovinato!

Ma lo sai che fra pochi minuti sarà qui il signor Marchese per vedere il quadro di sua figlia terminato?

BIAGIO — Beh!... Gli dica che sua figlia ha dovuto assentarsi per un momento...

PITTORE — Taci, disgraziato!... Sei la mia rovina! (*Si sente suonare il campanello della porta*). Ci siamo... di certo è lui... vai a vedere, e fallo attendere in anticamera... (*Biagio via*).

PITTORE — E adesso come si fa?... Oh! Idea.

BIAGIO (*rientrando*) — E' il marchese Filisetti.

PITTORE — Vieni qui, brutta copia di servitore, stammi bene a sentire: ora bisogna rimediare il mal fatto. Il Marchese è un po' miope... io cercherò di tenerlo un poco lontano dal quadro, e tu, mettendoti dietro, farai spuntare la tua testa dal buco che hai fatto... e speriamo che non se ne accorga...

BIAGIO — Cosa?... Io dovrei...

PITTORE — Sicuro! E subito perché non c'è tempo da perdere! (*Lo spinge dietro il quadro e lo mette in posizione; poi ricopre il quadro e va a chiamare il Marchese*). Oh! Buongiorno signor Marchese, s'accomodi... sono molto onorato di poterla ospitare nella mia modesta casa.

MARCHESE — Buongiorno (*convenevoli a soggetto*).

PITTORE (*dopo averlo accomodato il più lontano possibile dal quadro, con mimica*) — Ed allora... signor Marchese... lei è venuto per vedere il quadro di sua figlia... vero?

MARCHESE — Certamente! È pronto vero?

PITTORE — Sì, sì... è prontissimo, ma vede, sua figlia per...

MARCHESE — Come dice?

PITTORE — Sì... dicevo... che ho dovuto faticare molto per compiere una vera opera d'arte... vedrà specialmente il volto... qualche cosa di veramente angelico, celestiale... sembra quasi una faccia vera.

MARCHESE — E... si potrebbe vedere?

PITTORE — Sì, sì... ci sarebbe ancora qualche ritocco... devo dipingere ancora qualche callo del piede sinistro... ma siccome porta le scarpe... è inutile farli perché non si vedono.

MARCHESE — Allora procediamo alla...

PITTORE — Sì, sì... ecco... (*Sempre più impacciato, si ferma poi si decide*) Lei non si muova... ammiri quale stupefacente meraviglia: uno, due, tre! (*Scopre il quadro*) Che le pare? Meraviglioso vero? Che lineamenti lineari ed allineati!

MARCHESE — Sì... (*Allungando il collo per vedere meglio*) Non c'è male... però... però... C'è una cosa... una piccolezza vero, ma... ecco, mia figlia forse ha una bocca più larga... poi, secondo me, sarebbe meglio presentarla con un bello smagliante sorriso, non con una espressione così seria.

PITTORE — Giusto, giusto... aspetti un momento che l'accomodo subito. (*Va verso il quadro, costringe il Biagio ad aprire la bocca e a sorridere*) Ecco fatto! così va bene?

MARCHESE — Sì, bene, bene... Però, se permette, avrei un'altra osservazione da fare.

PITTORE — Dica, dica pure...

MARCHESE — Ecco... mia figlia... forse è un poco più rossa in volto.

PITTORE — È vero, giusto... aspetti un istante per cortesia... e metto tutto a posto (*prende i colori e tinge di rosso la faccia di Biagio. Reazione di quest'ultimo*). Ecco... ecco fatto: vede che prontezza? Ammiri quale intensa e viva espressione!

MARCHESE — Molto bello... veramente... mi perdoni, ma vorrei veder mia figlia come la vedo tutti i giorni, cioè con gli occhiali.

PITTORE — Con gli occhiali?... Ma sì, subito... abbia la cortesia di aspettare un sol minuto e vedrà che artistici occhiali avrà sul volto sua figlia (*dipinge gli occhiali sul volto di Biagio*). Ecco, ora mi sembra che sia veramente perfetto. Guardi... guardi che rassomiglianza!

MARCHESE — Bene!... veramente magnifico... ma vede... deve scusarmi, sì forse sono un poco pignolo... ma sa... vorrei che l'opera fosse veramente perfetta. Vede... mia figlia forse è un poco più grassa...

PITTORE — Sì, sì, è vero... è proprio vero. Abbia la compiacenza di aspettare ancora un istante... e si troverà di fronte ad un'opera veramente perfetta (*cerca di far gonfiare la faccia di Biagio, e siccome non ci riesce, gli fa bere dell'acqua*). Ecco fatto. Sono veramente molto soddisfatto del mio lavoro; e lei?

MARCHESE — Oh! Ora sì che è veramente perfetto. Vorrei ammirarlo da vicino... sa, perché io sono un po' miope.

PITTORE — Ma non si avvicini troppo... potrebbe sporcarsi... sa... non è ancora asciutto... (*cerca di fermarlo*).

MARCHESE — Non si preoccupi per questo, starò attento (*si avvicina al quadro; Biagio non ne può più ed avviene l'irreparabile: gli spruzza addosso tutta l'acqua*).

29. - DISMA

PERSONAGGI:

DISMA, anni 20

GESÙ, anni 17

MARCO, anni 14, lebbroso

CRONISTA

CRONISTA — Attenzione! attenzione! Dal teatro di... in collegamento con la Radiotelevisione Italiana vi trasmettiamo « Disma », radioscena in un atto di Vetusto Pruscini. Attenzione, amici spettatori... datevi la mano e tenetevi ben stretti... dobbiamo fare un salto indietro... lungo... lunghissimo... Eccoci tornati al 170, anno dell'era cristiana. (*Si apre il sipario. Una caverna naturale nella roccia viva*).

MARCO — Strano; chi può essere? Disma non bussa mai.

GESÙ — Ehi!? ehi di casa!?!...

MARCO — Sei Disma?

GESÙ — Ehi, buona gente... aprite in nome del cielo!?

MARCO — Non posso aprire; il padrone è fuori.

GESÙ — Ma aprite, per carità. Il vento mi soffoca. Aprite... aprite in nome di Dio...

MARCO (*apre la porta. Gesù si avvicina*). — Non mi toccare!!!

GESÙ — Fratello...

MARCO — Non avvicinarti... Sono infetto... Esci fuori... Subito... Vattene.

GESÙ — No, fratello... Non inquietarti. Mi fermerò poco... Appena accenna a calmarsi me ne andrò e poi non temerò... Dio è con noi... e quando siamo con Dio... vieni qui vicino... (*Si siede; Marco rimane immobile*) Stavo tornando a casa quando tutto a un tratto si è oscurato il cielo; ho cercato un riparo... l'acqua veniva giù... a catinelle... Vidi il fumo e mi avvicinai alla grotta. Ed eccomi qui... Ma vieni qui vicino, sta' tranquillo; tanto io la lebbra non la prendo; vieni Marco e dimmi...

MARCO — Come fai a sapere il mio nome?...

GESÙ (*si alza e si avvicina*) — Il mio nome è Gesù. Sono il figlio del fabbro di Nazaret. Ho molte conoscenze qui nei dintorni, specie tra i giovani. Sai, tra di noi...

MARCO — Ora sarai infetto anche tu...

GESÙ — Non temere, Marco, sediamoci. E dimmi un po' come mai ti trovi qui... Solo, così sperduto, in mezzo a queste rupi?

MARCO — No... Senti... Io non posso tenerti qui... Vattene... Esci fuori... Oh! mamma, che ho fatto... vattene...

GESÙ — Marco... ascolta, con questo tempo è impossibile.

MARCO — No... vattene, sono un lebbroso, non posso tenerti qui.

GESÙ — T'ho detto di non temere.

MARCO — E poi... presto arriva lui.

GESÙ — Chi è lui?

MARCO — Lui... il mio amico Disma... Va' via... tra poco arriva...

Oh! mamma... Non avrei mai dovuto lasciarti entrare.

GESÙ — Non temere, Marco... Ci sono Io con te.

MARCO — Povero Disma, mi vuole così bene... se non fosse per lui a quest'ora sarei morto di fame chissà quante volte. Mio padre mi cacciò di casa perché infetto... e lui, solo perché mi voleva bene, non ha voluto abbandonarmi e così deve subire la mia stessa sorte... I suoi familiari al pari dei miei lo allontanarono perché era amico di... un lebbroso... e così è costretto a vivere lontano da tutto e da tutti. Ecco perché per poter vivere è costretto a rubare... Ma lui non è un ladro, lo fa per me... perché mi vuole tanto bene... l'unico che mi vuol bene... e poi come potrebbe fare diversamente se nessuno lo avvicina?... Nessuno gli dà lavoro. Ecco perché non voglio che ti fermi; Disma vuole che nessuno conosca il nascondiglio... Gli uomini sono cattivi... e sempre pronti a farti del male.

GESÙ — Lo so, Marco, purtroppo... lo so che gli uomini sono cattivi ed è per questo appunto che sono venuto... Perché tutti si vogliono bene... si vogliono bene come fratelli.

MARCO — Sono troppo cattivi e falsi... Non sanno voler bene.

GESÙ — Eppure, Marco, è facile volersi bene ed io ti dico che ho portato con me una fiamma d'amore... che incendierà tutto il mondo: la carità... e tutto quanto gli uomini faranno per i più piccoli di essi lo riterrò fatto a me stesso. E ti assicuro che anche un bicchier d'acqua dato in mio nome, non andrà perduto e avrà ricompensa in cielo...

DISMA (*appare sul fondo con un sacco in spalla*) — Marco!!! così!... cosa t'avevo detto? Mondo cane, ma ti rendi conto di che cosa hai fatto? Io mi rovino la salute per te, e tu non sei nemmeno capace di stare in casa...

GESÙ — Disma...

DISMA — Mondo cane, anche il mio nome gli hai detto!

GESÙ — Disma!

DISMA — Quanti sicli ti ha dato per fargli il bel servizio?... Non sai che quei lupi sono capaci di appiccarti ad una croce?

GESÙ — Disma... calmatì!...

DISMA — Siete una razza di truffatori e di impostori... Succhiate il sangue ai poveri finché potete... poi li cacciate perché laceri ed infetti; perché indegni di vivere nella società... Così li condannate a crepare, prima ancora di essere corrosi dai vermi...

GESÙ — Fratello, per questo sono venuto...

DISMA — Non voglio sentire nulla... Esci di qua e non mettervi mai più piede... Ci avete cacciati lontani dagli uomini, tra le bestie feroci... ci avete cacciati qui dove il sole martella le tempie e ti cuoce le cervella. Mondo cane, come le bestie... peggio delle bestie...

GESÙ — Ascolta, fratello.

DISMA — No!!! Così siamo ridotti... così ci avete ridotti... Siamo come ci volete: ma ora, almeno, lasciateci vivere... In quanto a te... (*vede Marco piangere*). Beh, è meglio non parlarne...

GESÙ — In verità ti dico: sono veramente spiacente per il dolore che ti arreca la mia presenza. Ma credi, Disma, ti ringrazio di cuore ugualmente per l'ospitalità che mi hai data. Dio ti benedica... Continua a fare quanto puoi di bene, poiché il bene, anche se gli uomini non lo vedono, perché non lo conoscono, ha un valore, che Dio vede, conosce e certamente compensa. E grazie in modo speciale a Marco... sono lieto di aver passato un po' di tempo con te... noi giovani ci intendiamo subito... è proprio dei giovani, la bontà, l'amore e l'entusiasmo... il fuoco, il fuoco che incendierà la terra. La carità!!! (*Lo abbraccia e lo bacia*).

MARCO (*fuor di sé dalla gioia*) — Sono guarito... sono guarito. Gesù mi ha guarito... Disma!... Disma!... Gesù mi ha guarito.

(*Buio - Rapidissimo cambiamento di scena: Sul calvario - un crocifisso controluce - cielo rosso violaceo - Il testo al microfono*).

CRONISTA — È passata una quindicina di anni... Marco, tornato sano alla sua famiglia, continuò la vita lodando e benedendo il Signore. Disma, per poter vivere, proseguì la sua esistenza randagia, finché, condannato dall'inumana società che lo aveva allontanato, si trovò a morire su di una croce. Vicino alla sua vi erano altre croci... Su di una, un ladrone espiava giustamente i suoi peccati. Su di un'altra Gesù, schernito e indifeso, pagava le colpe degli uomini... (*pausa*).

DISMA — Gesù... ricordati di me... quando... sarai nel Tuo regno.

GESÙ — In verità ti dico... oggi sarai con me in Paradiso.